

Avviso ai lettori

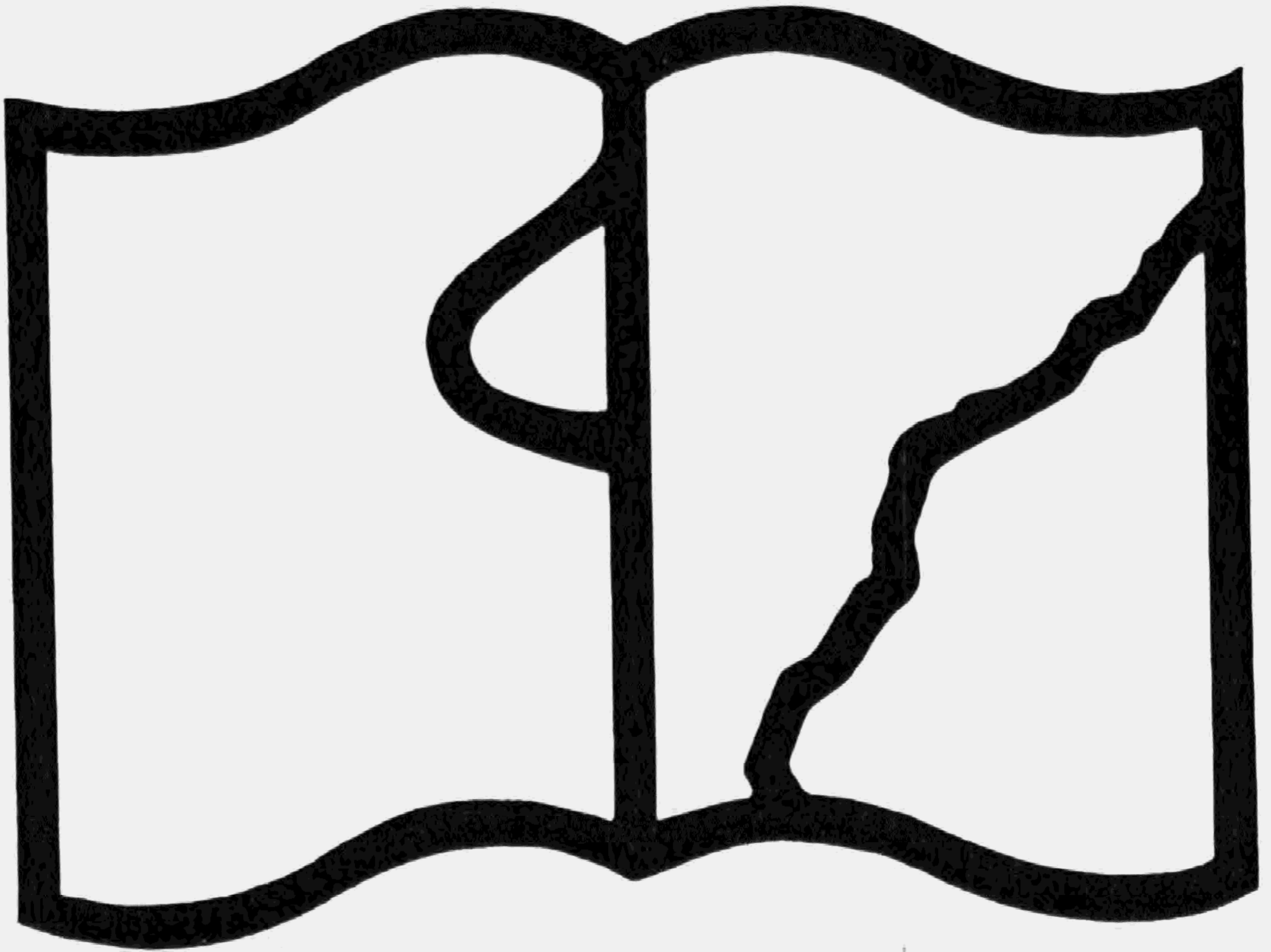
La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

7597

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1784
BRAIDENSE
MILANO





Testo Deteriorato

~~III~~
F V R I O

CAMILLO,

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel nuouo, e
Famoso Teatro di Tor di

Nona dell' Ill.^{mo} Signor

CONTE D'ALIBERT

L' Anno 1696.

D E D I C A T O

ALLI SIGNORI

CAVALIERI.



Si vende in Bottega di Pietro Leone
Libraro in Parione.

In Roma, Pe'l Buagni. 1696.
Con licenza de' Superiori.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. Patr. Mag.
Sac. Pal. Apost.

*Sperellus Episc. Interamnen.
Vicesg.*

Imprimatur,

Fr. Ioseph Maria Berti, Reuerendiss.
P. Fr. Paulini Bernardinij S. Ap. Pal.
Mag. Socius Ord. Præd.

Nobilissimi Signori.



Iene sotto il Vostro
Patrocinio hora, che
apparisce nel nuo-
uo, e famoso Teatro di Tor di
Nona quel FVRIO CA-
MILLO, che non seppe
fare, che Eroiche imprese; co-
noscendoui di genio veramen-
te Latino, e di cor generoso, e
spera di restar da Voi valoro-
samente difeso da chi tentasse
oltraggiarlo; ed in tanto con
Eroe così degno v'inchino.

*Humil. Deuot & Oblig. Seruit.
Pietro Leone.*

A 2

AR-

ARGOMENTO.

Mentre Camillo Capitano de' Romani stava accampato sotto Faleria, gli furono condotti da vn Maestro traditor della Patria i figli della prima Nobiltà, e dissegli all'ora quanto ora gli dice, trattone il ratto della figlia; non accettò Camillo l'offerta, anzi rimandò il Maestro, e li fanciulli à Faleria; onde li Cittadini mossi da azione sì generosa donarono à lui la Città. Il resto si finge.

Al Lettore.

Questo è quel Dramma, parto famoso della penna del Sig. Matteo Noris; se vario in qualche parte apparisce, s'è fatto per maggiormente adattarlo al genio del tempo presente. La Musica è del Sig. Giacomo Antonio Perti.

Ti ricordo che le parole, Fato, Idolo, Numi, Dio, Nume, & altre son' arte da penna poetica, mà chi le scrisse si vanta d'esser' vero Cattolico, e viui felice.

MUTA.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Padiglioni dell'Esercito Romano.
Parte della Città di Faleria accanto a vn Fiume.

Sala.

Cortile.

ATTO SECONDO.

Strada illuminata.

Luogo con facciata della Casa di Lidia, e Torre da vn lato.

Stanza con letto.

Antifala.

ATTO TERZO.

Orto, che figura gl'Elisj.

Fondo di Torre.

Bipartita, Gabinetto dall'vna, Anticamera dall'altra parte.

Camera.

Colonnato.

INTERMEDI.

Ballo d'Amorini, e di Vecchie.

Di Baccanti.

Di Pellegrini.

Maestro de Balli

Il Sig. Pietro Paolo Brandolisi.

A 3

IN-

INTERLOCUTORI.

Camillo Capitano de Romani. Sig. *Binauentura Federici della Ducale di Venezia.*

Elio suo Sargente Maggiore. Sig. *Angelo Maria Tagliavacca della Ducale di Venezia.*

Eurimene vecchio Governatore della Città di Faleria. Sig. *Gio: Ercole dell' Eccellentiss. Sig. Gran Contestabile Colonna.*

Lidia Matrona vedoua. Sig. *Antonio Romolo Ferrini del Seren. Gran Principe di Toscana.*

Arideo figlio d'Eurimene. Sig. *Vincenzo Dati dell' Altezza Reale di Savoia.*

Erippo. Sig. *Gio: Battista Franceschini del Sereniss. di Modena.*

Cloridea sua figlia. Sig. *Mario Pippi dell' Eminentiss. Mellini.*

Gilbo seruo d'Arideo. Sig. *Gio: Battista C. del Sereniss. di Mantoua.*

I: dora serua di Lidia. Sig. *Giulio Caualletti Romano dell' Eccellentiss. Sig. Duca di Sermoneta.*

ATTO.

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Padiglioni dell' Esercito Romano accampato sotto Faleria.

Camillo, che affiso nella sua tenda stava contemplando la pianta della Città delineata in vna gran carta, si leua, e dice:

STudio in van d'Enio sù'l foglio
 Atterrar mura guerriere,
 E frà spoglie prigioniere
 Portar lauri Toscani al Campidoglio,
 Se a gl'assalti di questo cor
 Soura il campo d'vn seno amato,
 Con le fila d'vn crine aurato
 Le sue linee distende Amor,
 E all'or, ch'aspiro a bellicosa palma
 Prigionier d'vna chioma io perdo
 l'anima.

SCENA II.

Gilbo correndo va a Camillo

Gil. **C**Amillo . . .

Cam. **C**Gilbo, Cloridea . . .

Gil. T'inuia

Questo rinchiuso foglio. gli dà la lett.
 Cam. O carta sospirata (la bacia) ah trop-
 Col risponder a' fogli (po tardi

A 4

La

La Dea che m'innamora,
E che soua i miei sensi hà impero, e
trono.

D. I core amante esaudisce i voti.

Gil. La misera fin'ora
Egra languì nel letto.

Cam. (Fortuna) ben vedd'io, che fuor del-
Dall'Oriente il Sole (l'vso

Languido, e smorto uscì.

*Mentre vuol leggere và interrompen-
dolo Gilbo.*

Gil. Tornò qual prima
Vago il brio de le luci.

Cam. Sì.

Gil. Chiaro il seren del ciglio.

Cam. Tornò.

Gil. S'è ricomposta
L'aria del nobil viso.

Cam. (Aria, che sol respiro.)

Vuol leggere, Gilbo come sop.

Gil. (Tornò il vermiglio al labro.)

Cam. (Labro cuna del riso.)

Gil. E più, che mai

Quelle rose sì morbide, e viuaci
Sono fresche lusinghe a' caldi baci,

Cam. Prendi. gli dà vn diamante.

Gil. Camillo, Addio.

S C E N A I I I.

Camillo legge la lettera.

Camillo: di vedermi

Dentro a Faleria vinta in van
più sperì,

Che

Che la Citade va viuere, e terrieri.

Egra io sorgo dal letto

Ma (gran febre dell'alma)

Tiranno Amor, con barbare vice, de

In braccio de le angosce

Disperata mi rende,

L'ultimo foglio al tuo Cupido inuio.

Resta.

Tiranno Dio.

Empio Amor: empio Marte: e ancor
quì resto?

Suonin le trōbe: fremano l'armi,

Perche in polue Faleria cada,

Sfauilli il folgore di mia spada:

Il forte braccio non si disarmi.

Suonin, &c.

Quando è per entrare incontra Elio.

S C E N A I V.

Elio, e detto, e poi Erippo.

VN Vomo di Faleria,

Che di fanciulli hà lūgo stuol

Ricerca di Camillo. (seguace

Cam. (Stuol di fanciulli?) pensa, e poi vēga

Ira, e furor

In me risueglino

Marte, ed Amor. siede.

Viene Erippo con lunga squara d' suoi

discepoli, condotti da Elio, e. al

pie de di Camillo.

Erip. Camillo eccelso Capitan Romano

Io reco la vittoria alla tua mano;

De' Padri Illustri, e di color che Prim.

Dan'le v'ende a ianana Sede
 Questi son figli, ed io
 D'ogni virtù, di cui
 Cot'ien che vada vnCauallero adorno
 Norma gli porgo, e ad opra tal m'in-
 Pouertà di Fortuna, (dusse
 Non già di stirpe: io soglio
 Fuor dell'antiche mura
 Condurli a spiaggia amena,
 E con occulto inganno (punto
 Da quella a tè gl'hò tratti, in quello
 Il dì fatal di tua vittoria è giunto.
 Odimi, ed opra in loco de la prole
 Diano i Padri Faleria: e la daranno,
 Che troppo è violento
 L'impulso di natura,
 L'amore a' figli, e tū così risparmi
 Genti, e fatica: hai vinto: eccoti l'ar-
 mi. *gli mostra i fanciulli.*

Cam. (O come a le mie brame
 Sorte qui porge il crine: a gl'inimici
 In cambio de fanciulli
 Faleria chiederò:
 E di mirto, e d'allor cinta la chioma,
 Darò a mè Cloridea, Faleria a Roma)
 Maestro: ora m'insegni
 A trionfar senz'armi.

Er. (A arride amico Fato.)

Ca. I tuoi configli
 Come saggi: (che parlo? il tradimēto,
 Opra d'infame core,
 Darmi potrà ciò, che nō diè il valore)
 si leua. E' Faleria tua Patria?

Er.

Er. E de fanciulli
 Erudisco l'ingegno.
 El. (Egli è vn Sinone indegno.)
 Ca. A l'opracō che vieni, e chi t'ir iusse?
 Er. Pria tua virtù, che i saggi cori allet-
 Polcia d'vna mia figlia (ta:
 Da vn Patrizio superbo
 Il violato onore,
 Da l'arco del furore
 Deh, vibra tū la bellica faetta:
 Giusta ad onore offeso è ogni vèdetta.

Cam. Nō è mai giusta la cagiō, che sprona
 A danni de la Patria il Cittadino:
 E di qualunque offesa
 Ingiustissima sempre è la vendetta
 La causa, ch'è del Cielo, al Ciel s'aspet
 Tū, se priuato è il fallo, (ta,
 Publico ingiustamēte arrechi il dāno.
 Nè per vn dei con tutti esser tiranno.

El. (Degno Latino Eroe.)

Er. Stimol d'onor . . .

Cam. L'onor del Cittadino
 De la Patria è l'onore.

Er. Rifiuti . . .

Cam. Non accetto
 Dono di fellonia, che non dà lode:
 Nè sta in fronte a gl'Eroi lauro di fro-
 Elio. de.

El. Signor.

Cam. Costui
 Rieda trà lacci auuinto
 A la Città tradita,
 Andrai tū seco: narra, che a la Patria

A 6

Man-

Mando i' fellone indegno,
E le vittime offerte al nostro sdegno.

Camillo piano rilegge la lett. di Cloridea.

Er. Contro mè s'armi di fulmini
Ciel, e Terra non temerò,
Nembi piouino armate Stelle:
Frà le procelle scoglio farò.

S C E N A V.

Camillo riletta la lettera, dice:

CRude, tiranne angosce,
Che disperato il caro ben rendete:
La speme, ah, m'uccidete.

Amo senza speranza,
E senza speme è forsa amar,
Col Dio, che v'è bendato
Congiura Marte armato,
E pure il cor piagato
Gode nel suo penar.

S C E N A V I.

Luogo più remoto, e meno habitato
della Città accanto a vn Fiume.

Cloridea, con Gilbo.

Cl. **E**A quanto gli narrasti
Diè fede il Latin Duce?
La beuè come nettare: *e guarda in-*

torno.
Di? lungi
Arideo qu' non t'ode.

Gil. E somma doglia
N'ebbe in vdir, che fosti
Languente in frà le piume.

Cl. Perche a' varij suoi fogli io nō risposi,
E per-

E perche più con altri
Molesto non mi sia
Tal pretesto opportuno; e de la carta,
Che gli recasti, i ritrouati
Mi suggerì il pensiero.

Gil. Già l'ingannar di femina è mestiero:
Cl. Amai Camillo vn tempo: ed ora il
tempo

Vuole, ch'io più non l'ami.

Gil. Ma.

Cl. Caro Gilbo: tū pur fai la lunga,
E a tè detta più volte
Serie di mie sventure.

Gil. Sò.

Cl. Tū sai, ch'eda Roma, e il Sole in Pesci
Dal Granchio corse in tempo,
Che ne le Gallie il mio gran Padre
Erippo
Facea dimora, a' nostri lidi venne
Camillo il gran Latino.

Gil. Sò.

Cl. Che di me s'accese

Gil. Mi narrasti.

Cl. Che sola

Notturna da vna loggia,
Amante, ma pudica
Gli parlauo souente.

Gil. Anche questo.

Cl. E che sciolte

D'improuiso le vele a presto abete
Per legge del Senato
Da Faleria parti.

Gil. E che non anche era ben chiaro il o.

Cl.

Cl. E sai che a pena
 Lo Straniero idolatra
 Da me fece partita,
 Cl. Credeuo con inganno, e con la forza
 Arideo. *è interrotta dal pianto.*
 Gil. Ti hà ra, ita,
 Che gioua il lagrimar? faper vorrei
 Perche più non trasmetti
 Fogli al Duce Romano.
 (Questi solo per Gilbo è caso strano.)
 Cl. Altri tempi; altri affetti.
 Gil. Intendo, intendo,
 Poi che parti Camillo
 Giouine, e bello affai
 L'amico suo ti piacque, e ti allettò,
 Arideo.
 Cl. Questo no,
 Aborriuo colui più, che non foglio
 Le furie di Cocito.
 Gil. Ed or come ti piace? *piano all'orecch.*
 Cl. Che si può far: il tempo,
 La sempre vista immago,
 L'affiduo conuerfar, fa, che rassembri
 Vago a l'vfate luci,
 Anche il più orrendo ogetto.
 Gil. Ed io stolto pur sono,
 Io mi credeuo il letto.
 Cl. Ma: Ciel.
 Gil. Non sei contenta!
 Cl. Gelosia mi tormenta.
Prende Gilbo per vna mano, ed auui-
cinatofelo, gli dice piano.
 Gilbo: vientene: dimmi,

Arde

Arde Arideo. *piange*
 Per altra?
 Gil. E qual di te donna più bella *forte.*
 Egli trouar mai può?
 Cl. Non ama vna, che il nome *più piano.*
 Porta di Lidia?
 Gi. Ohibò. *forte più, che di sopra.*
 Cl. (E pur Lidia hà su'l labbro à tutte l'
 Gi. (Per la cruda, e superba? *hore*)
 Spasima piange, e more) *(spetti?*
 Må; l'origine, onde hanno i tuoi so-
 Cl. Vå vn certo tempo, ch'egli
 Oltre il solito graue, e disprezzante
 Meco hà il gesto: il sembiante.
 Non sò: schiuo, e ritroso,
 Se lo incontro mi fugge,
 Se parlo non risponde, e intepidita
 La face dell'amore,
 Men forte la catena *(na. piange.*
 Che già lo prese, e gli mi guarda appes-
 Gi. Ei qui verrà frà poco
 Vieni à lo Specchio, andiamo: il crin
 t'infiora: *(vezzi*
 Donagli quando sounta amplexi, e
 E sua diletta Sposa
 Qual ti giurò, te prenderà: che sei
 Di grazia, e di beltà Venere, e Dea.
 (Pouera Cloridea)
 Cl. Darò amplexi, e farò vezzi
 Perche infido non mi disprezzi
 Chi rapimmi ingannator.
 Scelto Maggio il crin m'infiori
 Må non credo, che i freschi fiori
 Accen-

Accider ponano mane d'amor.
D. rò, &c.

S C E N A V I I.

Qui Cloridea veduto venir Arideo va à lui
ridente, e colle braccia aperte.

Cl. **I** Dolo di mia fè
Vieni.

Arideo con la destra le percuote il viso: ella
rimane sbigottita, e Gilbo fugge dicendo

Gi. (Dò l'ali al piè)

Ar. Gilbo

Gi. Signore (ohime) Arideo prende
per mano Gilbo, e Cloridea piangendo si
accosta à lui humile, e mansueta, e li dice

Cl. In che ti offesi?

Ar. Chiudi lascia Gilbo

Quel labro contumace

Cl. (Sà, ch'io scrissi à Camillo)

Gi. (Sà forse) Va à Cloridea, e piano à
Cloridea.

Cloridea

Ar. Gilbo

Gilbo corre à lui.

Gi. Signore.

Ar. Sai Di nuouo lo prende per mano.

La colpa de l'indegno

Genitor di Colei Gildo guarda Cloridea

Di Sai? la scuote forte assai.

Arideo sdegnato guarda Cloridea, alla
quale Gilbo col dito fa cenno, che taccia
ed ella trà se confusa.

Cl. (Destino: che farò?)

Ar. Conduste co' i Discepoli à le tende

Del

Del nemico Romano

Lutezio

Gi. Il tuo Germano

Ar. Sì Guarda con ira Cloridea.

Cl. (Chiederò perdono) Va ad Arideo.

Gi. Quando?

Ar. Cadeua il Sole

Cl. Eccoti al piede. S'inginocchia.

Ar. Ancora.... vuol oltraggiarla, lo
ferma Gilbo.

Gi. Nò va à Cloridea, e piano; non scoprir.

Cloridea si leua con ira, e dice ad Arideo.

Cl. Tiranno, traditore

Di Lidia scelerata.... Arideo denu-
da vno Stile.

Gi. Ferma Lo trattiene.

Cl. Sì. Arideo la insegue per ferirla
mentre fugge.

Gi. Ferma: nò Signore. Arideo la
giunge, e le tira con l'armi ella cade
suenuta dal timore.

Cl. Ahi.

Gi. (Cadde à terra esanimata) la guarda

Ar. Scagliala tù nel fiume. Gilbo va ad
Arideo.

Gi. Ella....

Ar. Da Erippo nacque

Ch'è sâgue del Fellon, pera nell'acque

Gi. O Cloridea. Va à gettarla nel fiume.

Ar. O cruda Lidia: sprezzì

L'Amor mio? la mia fede?

SCE-

S C E N A V I I I.

Ar. ideo solo, poi Gilbo.

Ar. Gilbo

Gil. Signore di dentro.

Ar. (Mà vn giorno, ora, che sciolto Qui Gilbo va ad Aride)

Son'io da Cloridea
Te mia Consorte ancora abbraccierò
Presto: Gilbo

Gi. Signore

*Ar. Coei, del vicin Fiume
Precipitò nel fondo?*

Gi. Tragittò senza barca all'altro Mòdo.

Ar. Tù à Lidia la crudele

Corri veloce: dille,
Che rinouando i prieghi
Insto per le sue nozze.

Gi. Le dirò vuol partire.

Ar. Che fauellarle bramo

Gi. Bene

Ar. Senti

Gi. Che.

Ar. Taci

Quanto facesti

piano

Gi. Intesi.

*Ar. E ne la guisa,
Che ad Eurimene occulta,
Al mio GranPadre, ed à Faleria tutta
Sin'or di Cloridea fu la rapina*

Anche celata resti

Di Coei la ruina

Gi. In me confida

Ar.

Ar. Or vola

All'amata beltà

Gi. (Del foglio, e de la gemma à fè cō sà.)

Ar. Sempre vna sola

Amar

Et adorar

Mio core non si può.

Non mi consola

Vn volto stesso,

Cangiando spesso

Godendo io vò

Sempre, &c.

S C E N A I X.

Sala.

Eurimene vecchio Governatore.

*Eu. S'Armi pure l'orgoglio di Roma
Che il mio petto à Cammillo
non cede*

Egli spera gl'allori alla chioma
Ed haurà le catene al suo piede.

*Qui vengono le Matrone, & altre Donne
della Città dietro Lidia. Serui, che so-
pra grandi bacili portano cumuli d'oro,
e di gemme, e vanno da Eurimene.*

Lid. Ecco ò grand' Eurimene i preziosi

Cari amati ornamenti

Di noi misere Madri

De' fanciulli Innocenti. *Dall'altra
parte con tutti gl'huomini viene Arideo*

Ar. Genitor Eurimene Erippo Infame

Guidò à Camillo in Campo

I figli di Faleria.

Eu. Il picciol germe? ò Dei recate l'armi.

Ar. Do-

Ar. Doue

Eu. Porgete il ferro (renda

Lid. Prendi l'oro ò Signor; pur, che ci

I figli prigionieri,

I fratelli, i Nepoti, immantimente.

E gl'aurati monili

I ricchi cinti, e le gemmate anella

Pompa di nostra dote

Tolte al collo, à la mano

Abbiati in don l'Assalitor Romano.

Eu. Donne Illustri: di amor specchio: e
di fede.

Luce di or non abbaglia, e non alletta.

Il ciglio altier dell'Aquile Romane.

Ar. Ne addeSCAN le douitie Eroè Latino

Li. Plachisi omai quel mostro

Faleria, s'egli chiede

Faleria se gli dia: nulla ci toglie.

Quàdo i figli ci renda, haurèmo in essi

I pullulanti semi

Dell'Impero crescente

I germogli del Trono: e l'alimento

De la Regnante speme

Ne la messe di prouida natura:

Fanno i Popoli il Regno, e nò le mura.

Ar. Che Faleria si renda? à gl'huomini.

Li. Che dite voi? alle Donne.

Ar. Si renda sì

Li. Si renda.

Er. Che Faleria si renda?

Spontanea resa, e parte

Di fellonia: Vacillane la fede,

Chi la propose, e chi vi assente: anch'io

Sotto

Sotto à ferro Latin.

Tengo la dolce prole (loco

Anch'io son Padre, e son vmano: e

Dò à la pietà: e mi sento

Hauer di tenerezza

Le viscere composte: ma nel caso,

Che debbasi in catene

Dar ò figli, ò la Patria, à l'abborrito

Duce maggior de le nemiche squadre,

Cittadino è Eurimene, e non è Padre.

S C E N A

Gilbo, Lindora, Arideo, Eurimene.

Gil. **A** Llegrezza

Lin. **A** Allegrezza

Lid. Lindora

Ar. Gilbo

Gi. Viene

Ar. Chi viene?

Lind. E qui, che giunge adesso

Lid. Chi?

Gi. Erippo co i fanciulli.

Ar. à 2. Erippo

Eu.

Gilb. Sì

Li. Il figlio?

Gi. E seco nunzio Latin.

Eu. Schierateui in disparte, poi dice à

Gilbo, che introduca il messo, le Donne, e gl'huomini, si mettono in due file in tanto dice.

Li. Mi balza fuor dal petto

Tutto gioliuo il cor:

E in

Fin qu' ste braccia aspetto
In mio fanciullo Amor.

S C E N A X I.

*Elio dietro a lui Erippo seguito da' Discepoli,
ogn'vno a' quali ha vna verga nella
destra, e si mettono nella stessa or-
dinanza delle Donne, dirim-
petto a quelle, e detti.*

El. **D** El Soglio Etrusco ò Cardini, e
soitegni
Camillo il mio Signore
Il Reo manda à la Patria
E le Vittime offerte al suo furore.

Li. (O di cor generoso
Virtù, che l'alme annoda) (ro,
Eu. Tosto aurai nostri sensi ò Messaggie-
E scorderà il tuo Duce,
Che Faleria per l'opre memorande,
Sù formidabil Sede (cede.
Rinchiude vn cor, che à cor Latin non

Eu. Erippo s'imprigioni

Er. (E tacerò?) Eurimene..

Ar. Scelerato reprimi
Le indegne voci.;

Eu. I temerarij accenti

Er. Sono . . .

Eu. Tù sei vn fellone.

Ar. Vn Traditore.

Er. E Traditore. *Ad Arideo con ira, &
Arideo vuol' auuentarsi à lui col ferro,
lo trattiene Eurimene.*

Ar. Cor' infame

Eu.

Eu. Figlio

Nel sangue di quel mostro

Tua destra non si lordi

Raddoppiate quei nodi. *à' Soldati.*

Ar. E per quel capo

La bipenne si arroti

Er. (O perfido Arideo)

Eu. Itene a i figli, *Alle Donne, che van-
no à prendere i loro fanciulli.*

Noi prenderem magnanimi configli.

*Agli Huomini. Ar. guida il fratello
ad Eurimene.*

Er. Spero far le mie vendette

Se suenato caderò

Che girando, e notte, e giorno

Ombra irata à voi d'intorno

Pace mai non vi darò.

Spero, &c.

Eu. Andiamo

Lid. Andianne ò figlio.

Ar. Vn guardo anche mi niega, *guardan-
do Lidia.*

Lid. (La Virtù di Camillo il cor mi lega)

S C E N A X I I.

*Arideo ferma Lidia. Restan da parte,
Gilbo, e Lindora.*

Ar. **L** Idia Ella sostenuta gli dà vn'oc-
chiata, e vuol partire.

Crudele ascolta, *Lidia si ferma ad
ascoltarlo mà non lo guarda.*

Ardo per tè: quegli occhi à la mia

Per man di amore accese morte,

Son

Son le funeste faci Lidia si volta à lui,
(e con juperbia dice.

Lid. Dicesti?

Ar. E quando cade Lid. più non lo guarda
Il giorno, e quando forge
Sospirato mi vede
Lagrimate mi scorge

Lidia si volta come sopra.

Lid. Dicesti?

Ar. Vnqua non poso Lid. non lo guarda.
Lungi da tè mia fiamma.
Perigono amoroso. Ella vol partire
egli la ferma.

Ah dona ò bella
Il premio à tanta fede
Scuota le sacre tede
Per me Pronuba Giuno à tè riuolta.

Lid. Dicesti?

Ar. Dissi languido

Lid. Io ti rispondo, ascolta,

1.) Conosco, che sei vago
Porti lucente imago
Hai dolce il fauellar
Mà se ardere non sà
Mio core à tua beltà
Che si può far?

2. La Chioma è vna Catena
Il labro è di Sirena
L'occhio sà fulminar
Il ciglio sà piagar
Mà il bel, che fiede in te
Se non è bel per me,
Che si può far.

SCE-

CENA XIV.

Arideo solo.

Pre non ti smarrir spera chi sà
Amor sempre di fe e
Intanto lo stral non là.
Dà tregua al mio penar
Non mi lasciar nò nò speranza cara
Quest'alma tù confola
E tù sola
Non mi sanar.
Mia doglia cruda, e amara
Da tregua, &c.

CENA XV.

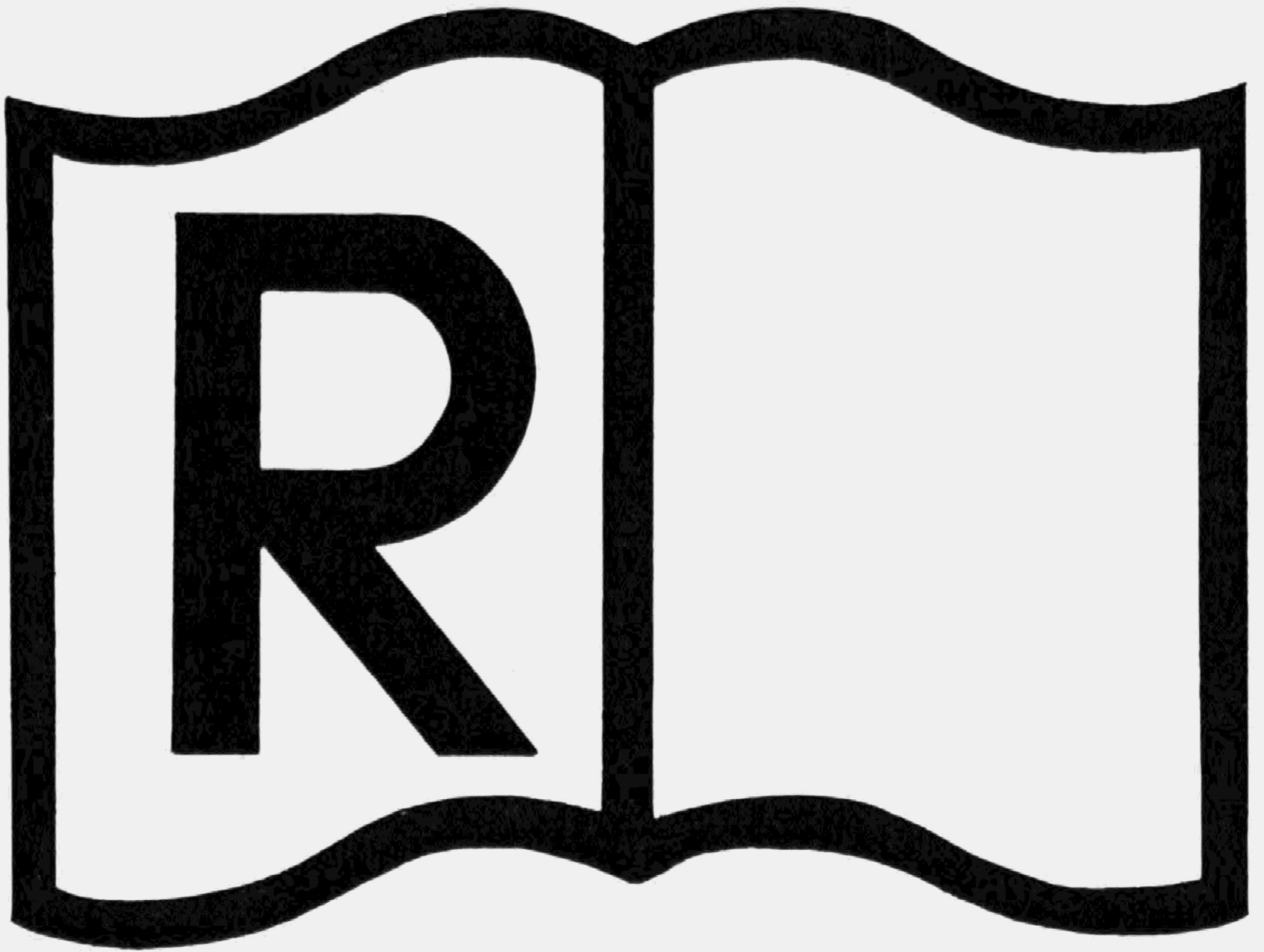
Gilbo, e Lindora.

Lindora perche mai (tranquillo
Tù non hai come pria l'occhio
Che Furio Cammillo
Nostri Città, pose l'assedio
pace non hò non c'è rimedio
T'affligge tanto

emer ch'hai la mia spada accàto
voi non c'è gran danno
e gl'homini fanno
giar bene assai lo stocco, e l'asta
di noi contrasta
chiere di Roma
no Donne imbelli
sapemo far sol che à capelli!
se vn dì Faleria
assalita, e rotta

B

Per



Ripetizione Immagine

Son le funeste faci Lidia si
(e congiu)

Lid. Dicesti?

Ar. E quando cade Lid. più no
Il giorno, e quando sorge
Sospirato mi vede
Lagrimate mi scorge

Lidia si volta e

Lid. Dicesti?

Ar. Vnqua non poso Lid. no
Lungi da tè mia fiamma.
Perigono amoroso. Ella v
egli

Ah dona ò bella

Il premio à tanta fede

Scuota le sacre tede

Per me Pronuba Giuno à t

Lid. Dicesti?

Ar. Diffi

Lid. Io ti rispondo, ascolta

1.) Conosco, che sei vag

Porti lucente imago

Hai dolce il fauellar

Mà se ardere non sà

Mio core à tua beltà

Che si può far?

2. La Chioma è vna Caten

Il labro è di Sirena

L'occhio sà fulminar

Il ciglio sà piagar

Mà il bel, che fiede int

Se non è bel per me,

Che si può far.

S C E N A X I V.

Arideo solo.

C Ore non ti smarrir spera chi sà
Amor sempre di fe e
Tinto lo stral non là.
Dà tregua al mio penar
Nò mi lasciar nò no sperāza cara
Quest'alma tù confola
Che tù sola
Puoi sanar.
Mia doglia cruda, e amara
Da tregua, &c.

S C E N A X V.

Gilbo, e Lindora.

Gil. **L** Indora perche mai (tranquillo
Tù non hai come pria l'occhio

Lin. Da che Furio Cammillo

Alla nostra Città, pose l'assedio

Io più pace non hò non c'è rimedio

Gil. E ciò t'affligge tanto

Lin. Sì

Gil. Nò temer ch'hai la mia spada accāto

Lin. Per voi non c'è grandanno

Perche gl'homini fanno

Maneggiar bene assai lo stocco, e l'asta

Mà chi di noi contrasta

Alle schiere di Roma

Se siamo Donne imbelli

E non sapemo far sol che à capelli!

Onde se vn dì Faleria

Resta assalita, e rotta

Per no'gita è la botta,
 Che i Soldati nemici
 Tanto inca' a che in strada
 Ci manderanno tutte à fil di spada.

Gil. Eh scacci il tuo timore.
 Non parlan d'armi, fauellam d'a-
 more.

Ferma deh ferma, e de'tuoi sguardi
 auara *Lin. vuol partire.*

Non esser con chit'ama; Anima cara
Lin. si volta a guardar Gilbo.

Dimmi perche ti moltri
 Or pietosa con Gilbo ora ribelle?
 Pupillette tristarelle

Disnuolte voi sapete
 E schernire, e innamorar;
 Siete furbe, e siete belle
 E se à me vi riuolgete
 Io mi sento liquefar

Pupillette, &c.

Forse ti son molesti
 Gli accenti miei.

Lin. Dicesti?

Gil. Spasimo peno, e moro;
 Mà quando fia quel di
 Ch'io sprezzato non resti
 Da te così.

Lin. Dicesti?

Gil. Ah per pietade almeno
 Con vn guardo amoroso à me ti volta

Lin. Dicesti?

Gil. Dissi

Lin. Io ti rispondo ascolta

La tua presenza
 Brutta non parmi
 Mà se potenza
 Non hà per farmi
 Innamorar
 Ci vuol pazienza,
 Che si può far?

Gil. Concedo, e soffro in pace
 Che la persona mia
 Non faccia innamorar Vossignoria
 Mà che sdegnar ti faccia assai, mi spia-
 Deh già che non ti piace *(ce.*
 La gratia, e il volto mio *(gioco*
 Ti piaccia oh Dio di non pigliarti à
 Di questa qual si sia beltà negletta.

Lin. Voglio dirtela schietta;
 Sai tu perche d'Amore
 Teco non vuò parlar.

Gil. Nò.

Lin. Perche sempre
 Fanelli con equiuoche parole
 Che scãdalizzan le mie caste orecchie,
 E ne dici parecchie.

Gil. Io parlo in puro senso litterale
 Ma tu ci fai la glossa
 E l'interpreti male

Lin. Non vuò parole ch'habbian doppi i
 sensi *(gi si pensi,*
 Che al peggio sempre auuien, ch'og-
 Se vuoi ch'io t'ami

Parla modesto

Gil. Brami sol questo?

Lin. Altro non vuò

Gil. Lindora bella io lo farò
 Lin. Non dir già mai certe parole
 Gil. Come lei vuole non le dirò
 Lin. Osserva bene i nostri patti
 Gil. Ma in quanto ai fatti?
 Ma in quanto al resto?
 Lin. Par'la modesto.

S C E N A X V.

Cortile.

Cloridea da Pastore.

E Pur cerco anche tradita
 Il mio Paride Infedele
 Perche fani il duol crudele
 E à mie angosce porga aita.

O perfido Arideo
 Tù di Lidia inuaghito
 Il ferro à me vibrasti? (Fiume
 Sol per la tema io suenni: or dentro al
 Forse mi credi estinta,
 Mà canuto Pastor, che mi coperse
 Di queste lane il fianco
 Là da la facil riu
 Mi tolse all'acque errante, e semiuiua
 Per sottrarmi del barbaro à gl'insulti
 Taccio, che viuo ancora: ah Lidia:
 Tù. . . . (Lidia

S C E N A X V I.

*Sopraggiunge Lidia col picciolo figlioline
 per mano.*

Lid. **G** Arzone: da Lidia
 Che chiedi? eccomi.

Clor.

Clor. Lidia.
 Tu sei!
 Lid. Sono
 Clor. (Ella è forse
 Quella, di cui souente
 Fauella il mio Tiranno?)
 Lid. Parla?
 Clor. (Mentir conuiene)
 Io tè non chiedo: sappi mante
 Che in Eraclea mia Patria impuro a-
 Rapimmi insidioso
 Doricle la Germana.
 Lid. A tè vn'amante
 La Sorella rapì (prese
 Clor. D'altra poi, che di Lidia il nome
 Inuaghito colui barbaro, e crudo,
 Al petto di Doricle
 Auuentò il ferro ignudo.
 Lid. Crudele.
 Clor. Indi nel fiume
 Scagliò la suenturata
 (Arideo traditor) Lidia spietata.
 Lid. A ragion nobil'ira il cor t'accende
 Di tè sento pietà, come ti appelli?
 Clor. (Segua l'inganno) Orindo.
 Lid. Inatali?
 Clor. Infelici.
 Lid. Oue ten vai?
 Clor. Vèni sin quì del Traditore in traccia
 Lid. Ed or?
 Clor. Priuo di speme, e di sostegno
 In vffizio di Seruo
 Cerco nutrir la Vita

(E cerco l' Infedel, che m'hà tradita.)

Lid. Troua presto alimento

Modestia, e fede: questi (aurai)

Se pur ti è grato, entro i miei tetti

(Hà nobile costume

Benche vulgar natale) (uale,

Clor. (Giura quello mio cor, ch'è la Ri-

S C E N A X V I I.

Arriva Gilbo, v'è Lidia, nè lo vede

Cloridea.

Gil. Lidia Stà Lidia col suo conte-
gno solito.

Clor. (Gilbo?)

Gil. Il fedele

Arideo, che t'adora.

Clor. (E deffa)

Lid. Presto

Gil. Ti chiede per Consorte Si affretta

Cl. (O infame seruo)

Gil. E spiegar gl'amorosi

Lid. Basta: digli, che disse: io gli risposi
ridendo

Clor. (Ah nō errate, ò miei pensier gelosi)

Gil. Altro?

Lid. Parti. (mancia)

Gil. Se... Stende la mano per chieder la

Lid. Ancora? con sdegno.

Gil. Parto, parto Signora.

Lid. Orindo meco retti

Gil. Erro la via. v'è per altra strada.

Clor. (Son teco, oue mi guidi, o Gelosia)

Lid. Guida il figlio co i Serui al mio sog-
giorno. Le dà il figliolino

Clor.

Clor. Questi è tuo figlio?

Lid. Priuo

Del caro Padre estinto egli è mia pro-

Clor. Col Sole in volto

All'alba figlio è vn Solo lo bacia.

S C E N A X V I I I.

Lidia.

A Nche virtù, e bellezza ciglio
Allettan nobile genio; io che da vn
Sin'or non corro à mendicar salute
Nell'eccelso Cammillo amo virtute.

Quest'Amore, che m'alletta

Forse vn dì m'ucciderà;

Son presaga del mio danno,

Che già cresce in mè l'affanno

Sento già, che la faetta

Tormentando il cor mi v'è

Quest'Amore, &c.

Fine dell'Atto Primo.

32
A T T O I I.

S C E N A P R I M A.

Strada illuminata.

Eurimene con lunga squadra di Vecchi Padri, ed vn Paggio, che sopra bacile porta le chiau della Città; Arideo con Giouani mariti, e Lidia dalla parte opposta con le Madrone, ed altre Donne di Faleria, che tengono per mano i Fanciulli. Serui con bacili carichi delle loro gemme, tutti incatenati stanno attendendo l'ingresso di Camillo. Trombe, e Bandiere.

Eur. **D**El gran Tebro al Duce io voglio,
Che s'apprestino le palme,
Che gl'Eroi del Campidoglio
Trionfar fanno de l'alme.

Qui si sente concerto di trombe, e viene sopra Carro Trionfale tirato da quattro cavalli Camillo con Elio, Guerrieri, e Baccanti.

Cam. Vergognoso s'asconda Marte,
Nè dal sangue abbia i rossori,
O mia fronte, che luce spandi
Da gl'oliui, e non da'brandi
Belli nascono i nostri allori.

Ballo di Baccanti, e poi Eurimene seguito dal Paggio, che porta le chiau,

S E C O N D O.

33

và al Carro di Camillo, poco doppo a lui vanno li Padri.

Eur. Sig. d'eroica alta virtù, e campione
Tù a noi donasti i figli,
Noi di Faleria il Trono
A tè rechiamo in dono. *gli presenta le*
Ch'all'vrto de fauori *chiau.*
Ben che stabile s'alzi in vaste arene,
Combattuta Città non si sostiene.

Vanno i Vecchi padri.

Frà volontarij ceppi
Mira la vecchia età, che più a l'in-
carco *(ui*

Del tuo fauor, ch'a quel degl'anni gra-
Incurua il tergo antico. *Arideo và*
co' Giouani.

Ar. Ecco del Soglio
La Gioventù feroce: ella ben vanta
Forte cor, forte braccio
Da romper squadre, e d'atterrar Guer-
Ma de tuoi doni a fronte *(rieri*
Non hà cor, non hà lena.

Và Lidia con le Donne, e Fanciulli.

Lid. E, co i tributi
Suo più ricchi tesori: ecco quel sesso,
Che nato a torcer fuso
Fila insoliti vanti
Al nome de la Patria: e d'èpio mostro
Tolti a'rubelli artigli,
Immagini de' Padri; eccoti i Figli.

Cam. Popoli di Faleria: in alto carro
Io quì non traggio voi, me voi traete
Nel gran trionfo: e al genio

Del Vincitor dà pena
Quella del vostro piede
Luminosa magnanima catena.

Eur. L'arte nostra è tua dottrina.

Ar. Ci errudi la tua virtù.

Lid. Nostra palma è peregrina
La spontanea schiauitù.

Eur. Vieni.

Ar. Vieni.

Eur. à 2. Al vinto Soglio'.

Ar.

El. Così vincō gl'Eroi del Campidoglio.

Segue operazione, e poi Camillo abbraccia Arid. che andò a baciarli la man.

Cam. Arideo: rinouellan queste braccia

Sotto a sì nobil Cielo

Fatale in noi dell'amistade il nodo.

Ar. Qual franco Alcide, aggiungi
Catene a le catene.

El. E me annoda grā Fato ad Eurimene.

Camillo mentre viene auanti vā offeruando le donne.

Lid. (Dotta, e vaga di luce è per Camillo

Di questo cor la piaga

Se parla ei lega, e s'egli mira impiaga)

Cam. Cloridea qui non veggo *piano ad*

Amico: a la tua fede *Arid.*

Beltà già nota, e del mio cor grā Dea.

Ar. E' morta Cloridea.

Cam. E' morta?

Ar. Ci rapì

La bella, che t'inuaghì

Inuido Fato, e reo.

Cam.

Cam. Vittoria infautta, e misero trofeo.

Partono a suon di trombe, e resta Lidia.

Ah che pur troppo fù presago il core

De le perdite mie, del mio dolore.

Sì si mi sento accendere

Di belle fiamme il cor,

E prouo vn caro dardo,

Che fà languirmi ancor;

Ah fiero, e dolce sguardo

Ah dolce, e fiero Amor.

SCENA II.

Luogo con facciata della casa di Lidia,
e Torre da vn lato.

Luna in Cielo, e lumiere di case in lötano.

Esce Cloridea dalla casa di Lidia.

Inquietta è l'alma mia,

Le dà smanie, e la raggira

D'Amor fiero indomit'ira,

Rio velen di Gelosia.

Cloridea sfortunata.

Comparisce sù l'alto della Torre Erippo.

Er. Passaggero,

Cloridea si ferma ad ascoltare.

Passaggero.

Cl. (Che voce.)

Er. Deh ferma il passo.

Cl. (Alcun non veggio.)

Er. Il guardo

Alza peitoso

Cl. (Vn huomo in sù la cima

De l'alta Rocca.)

Er. Erippo sono.

B 6

Cl.

Cl. (Cieli:

Che nome!)

Er. Ascolta: fui

Maestro de le Scole, ora nel chiuso

Liceo d'vn carcer tetro

Discepolo de l'orrida sciagura,

Per crudo esempio amaro,

Quanto sia frale vmanitate imparo.

Cl. (E' il caro Padre, ah! duol) di Cloridea

Il genitor tù sei?

(Ben lo conosco.)

Er. Io l'infelice. à 2. (Oh Dei.)

Cl. Colà, chi ti rinchiuse?

Er. A tè lo dica

De l'antico Eurimene il màgior figlio

Che di mie colpe è il reo.

Cl. (Empio ingrato Arideo.)

Er. Amico: e tù conosci

Mia figlia? Cloridea?

Cl. Quanto me stesso.

Er. Arrechi

Di lei notizia alcuna?

Nulla intèdesti? dimmi? al prigioniero

Suo Genitor, che apporti? di? consola

Le angosce del cor mio.

*Cloridea è interrotta dal pianto, e dice
trà se.*

Cl. (Più fauellar nō posso) Erippo: addio.

Er. Passaggier: vieni: senti (Oh Fatorio.)

SCE:

S C E N A ^{1^{ma}}

*Cloridea torna indietro, quando è per
entrare sopravviene Lidia.*

E Parto! e lascio il Padre?

Genitor vede ch'è partito.

Più nol veggo: in qual meandro

Di torbide suenture

Ondeggi alma confusa?

*qui viene
Lidia.*

Lid. Orindo.

Cl. Mia Signora.

Lid. In disparte trattienti.

*Si ritira Cloridea, resta sola Lidia,
che viene avanti, e segue.*

Amor, che mi consigli?

Amar

Nè fauellar

A chi penar

Mi farà

Mio cor non può, non sà'.

pensa vn poco poi risoluta.

Lidia vanne a Camillo,

fatta qualche passo si ferma.

Ma, senza scorta: doue

Sola, vā nobil Dama?

Camillo, che dirà?

Seguace di Bellona,

Schiuo con donna amante egli farà.

Sconsigliato, che pensi ò core, pen-
sa, e poi (Amore.

Di scaltro, inganno è l'Archimede

Orindo.

và a lei Cloridea.

Cl.

Cl. Eccomi a cenni

Lid. Al gran Latino

Vattene: all'or ch'è solo

Dilli, che illustre Dama

Tosto inchinarlo chiede,

Qui viene Arid. con Gilb. e veduta Clor.

si fermano ad offeruarla, e si parlano.

E occulta, chi t'inuia.

Clor. parte, ma veduto Arid. si ferma.

(Con Arideo si finga,

Eccolo.)

Cl. (E partirò?)

Gil. Signore.

Lid. Questo,

Amico di Camillo,

Gilbo va a parlare a Clor. che mostra non conoscerla.

Farà de l'opra il conto:

Orindo: non partisti?

Cl. Sì parto (che là forse

Amico Ciel m'inuita.)

Lid. Accostarsi non osa, *guard. Arid.*

Cl. (Anima rea.) *guarda Arid. e parte.*

Ar. E' morta Cloridea. *a Gilbo.*

S C E N A I V.

Lidia, Arideo, che teme d'accostarsi, e Gilbo.

Lid. **A** Rideo.

Gil. **A** T'auvicina. *piano ad Arid.*

Lid. E' il seruo Orindo *ad Arid.*

Colui, che se n'andò: perche non vieni?

Arideo con timore va a lei, e le sta alquanto in distanza.

Ar.

Ar. Da quei rai, che son le Stelle
Di Orione in Cielo irato,
Temo folgori, e procelle.

Lid. Parta Gilbo.

Ar. V'è rapido.

Gil. Rimanti,

E quel labro gentil t'asciughi i pianti.

parte Gilbo.

Lid. T'accosta.

Ar. (Amore aita.)

Le va vicino, e con sommissione.

Lid. Al fin: lungo seruigio, e salda fede

Ottengono, o Arideo

Amorosa mercede.

Ar. Volgimi ouunque vuoi, ch'io t'offro l'alma.

Lid. Da tè chiedo fauore.

Ar. Chieder grazie nō dee chi tiene im-

Lid. Ascolta.

(pero.

Ar. Impaziente.

Lid. Ma è questo cor sicuro,

Che fedele oprerai?

Ar. Prometto, e giuro.

Lid. Nobile, illustre Dama

Accesa è di Camillo.

Ar. Di Camillo?

Lid. Al merito di costei, per grazie molte

Io non ingrata, deuo

Oblighi numerosi.

Ar. Bene.

Lid. Tù con l'Eroe del Tebro

Tieni stretta amistade.

Ar. E' vero.

Lid.

Lid. Di costei gli fauella,
 Narra l'amor: amplifica la pena:
 E insinua nel suo cor, poichè à te lice
 Pietà dell'Infelice.

Ar. (Oprar per chi s'adora il tutto lice)
 Mà chi è costei?

Lid. Non chieda
 Del nome, chi con l'opre
 Cerca di acquistar merito.

Ar. Di Faleria?

Lid. E straniera.

Ar. Io qual mercede. . . .

Lid. Tù giouando à colei gioui à te stesso:
 E il balsamo di quella è tua salute
 Senti: quanto à la Dama
 Concederà cortese il Latin Duce
 A tè concederò:

Ei farà spoglio: immagine io farò

Ar. Il cenno intesi.

Lid. Arte, e parole adopra
 Vanne, e t'accorgi all'opra.

Ar. Per contentarti

Io tutte l'arti

Adoprerò,

E sò ben io

Idolo mio

Che far dourò.

parte.

Lid. Ei serue al foco mio; nè se n'auuede,

E Lidia d'esser lieta, e spera, e crede

Sento brillarmi in petto

Colmo di gioia il cor

Or che mutando aspetto

Si fabello il mio dolor.

SCE:

*Erippo allo splendor della Luna si cala
 dalla cima dell'alta Torre.*

E Sco fuor del Laberinto,
 Se ben Dedalo le piume
 Pronte al vol non diede à me.
 Fà lume
 Al cieco piè
 L'argentea Luna;
 E il fil mi porge nel suo crin Fortuna
 Erippo; vn Gerione
 Di trè corpi feroci assali, e suena.
 Temerario Arideo
 La prole m'inuolò
 Spettacolo d'infamia à gl'Inimici?
 Camillo m'inuidò,
 E spietato Eurimene (no
 Diemmi al carcere oscuro, e à le cate-
 Il delitto d'ogn'vn degl'altri à gara
 Mi caccia sotto il ferro
 L'Autore di se stesso
 Penetrerò la Reggia; e chi primiero
 Al nudo acciar presenterà la forte
 Primo da questa mano haurà la morte
 Vibra vn flagello d'aspidi
 O Nemesi crudel
 Vasto Regno, che à foco andò
 Per beltà, che si rapì
 Tante stragi non mirò
 Quante orrende in questo dì
 Nè vedrà squallido l'occhio del
 Ciel.

Vibra, &c.

SCE:

S C E N A V I.

Cammera.

Gilbo, e Lindora.

Gil. **E** non risolui ancora
Adorata Lindora
Di contentarti d'essere mia Sposa?

Lin. Non farebbe gran cosa
Ch'io ti daffi il consenso
Che inclinando ci vò mentre? ci pèso.

Gil. Ecco la destra

Lin. Adagio

Che prima di concludere
Voglio capitolare, *và à prèder due sedie*

Gil. Fà pur quel che ti pare

Lin. Gilbo mio qui siedete. *Lin. siede*

Gil. Non dee, chi è seruo

Lin. Siete

Lo Sposo mio, siedete

Gil. Vbbidirò

Lin. Sentite

Tempo opportuno è questo

Ch'io patteggi con voi

Gil. Lindora dite

Lin. Sarai fedel?

Gil. Sarò fedel

Lin. Nè mai

Disgusto mi darai

Gil. Signora nò

Sol quel che vuoi farò

Ch'io mi fido di te, perche ti scorgo
Di bona inclinatione. *(fendo)*

Lin. O quanto sei cattiuo *Gil.* Io nò t'of-

(M'in-

(M'intenderà) *Lin.* *(L'intendo)*

Voleffe il Cielo ò caro Gilbo mio

Che così fossi tù come son io. *(do)*

Gil. Obligato al fauore *Lin.* Io nò t'offe-

(M'intenderà) *Gil.* *(L'intendo.)*

Lin. Io non vuò, che tù spenda

Che il sottanin la scuffia, & il mantò

Tutta è robba ch'io l'hò

Hò le gioie da petto

Che son vaghe à vederle

Hò vn bel vezzo di perle

Sol per compire tutti i finimenti

Mi mancano i pendenti

Io però non pretendo

Farti spiantar *(m'intenderà)*

Gil. *(L'intendo)*

Non m'incresce lo spendere

Io non abbado à questo *(resto.)*

Son huomo da farti, e li pendenti, e il

Lin. Quando facesse Amore

Ch'io fossi Sposa tua, tù mio marito,

Il tuo volere vnito

Sarebbe al voler mio. *Gi.* Certo ò *Sig.*

Lin. S'io ti chiamo talora

Da me verrai?

Gil. Da te verrò ben tosto

Lin. Questa è parola equiuoca

Gil. Da tè verrò ben presto

Così v'è detto

Lin. Sì; parla modesto

E se qualcuno mai

Teco si rallegrasse

Di questo parentato

E poi

È poi ti domandasse

Come hai bene incontrato?

Gil. Io gli direi, ch'a i lumi

Della vaga Lindora

Cede il Sole, e l'Aurora.

Che degno non son io di tal ventura

Che tu non hai, che nobili costumi,

E che sei di bonissima natura

Lin. Vnequiuoco è questo.

Gil. Non lo dirò mai più.

Lin. Parla modesto.

Se mai per qualche male

In vn fondo di letto

Mi vedessi ridotta

E gialla, e secca, e brutta

All'or tu che faresti?

Gil. Io piangerei

La tua disgratia, e la disgratia mia,

Tutto malinconia

Abbandonato, e lasso

Andrei col capo basso

E giorno, e notte io starei moscio

moscio.

Lin. Quest' è parola equiuoca.

Gil. Io starei mesto mesto

Così v'è detto?

Lin. Sì parla modesto

Lin. con sdegno
ma finto.

Gilbo se i patti mantener non vuoi,

Ch'abbiam fatti trà noi disciolgo il

Parla pure à tuo modo, (nodo

Ch'io farò à modo mio. *Lin.* si leua

con impeto.

Gil.

Gil. Senti, oue vai

Lin. Non occorr'altro: addio.

Gil. Come mi puoi lasciare.

Lin. O che bellezze rare

Da incatenarmi il piede.

Gil. E vncor sì duro

Serbi per me?

Lin. Sicuro

Per tè qual sono adesso

Sempre farò sdegnata

Nè t'haurò mai pietà.

Gil. Non disprezzarmi ingrata

Che poi ti spiacerà. *Si ritira*

Gilbo in atto di asoltare.

Lin. Che maledetta prerenzione è questa

O che catarro hà in testa: *Si volta Lin.*

e s'auuede di Gilbo, che le sta dietro.

Nò. Lindora non tollera

Così ardito parlar, son tutta in collera

Adesso proprio adesso

In questo punto itesso

Voglio sposarmi con vn'altro amate:

O cicisbeo birbante!

Quanto quanto godrei

Veder' à piedi miei cader suenata

Vna bestia sì rea! d'inciuità.

Gil. torna Non disprezzarmi ingrata,

Che poi ti spiacerà. *parte.*

Lin. Per ridermi di Gilbo

Finfi di far la braua (daua.

M'accorsi hauerlo appresso, ed io grida

Però sempre conuiene

Serbare il suo decoro,

Il pro-

Il prouerbio non falla,
 La modestia stà ben fin ne la stalla.
 Essere, o simular d'esser modesta,
 E' per l'altre vna gran bona regola,
 E gioua a l'onorata, e a la pettegola.

E' fortuna di più d'vna
 Finger d'essere modesta.
 Sempre c'è qualche merlotto
 Più che ghiotto,
 Che suol correre al boccone,
 Ma nel far la digestione
 Suol vnergli il mal di testa.
 E' fortuna, &c.

S C E N A V I I.

Camera con letto, e facelle accese
 sopra tauolini.

Cloridea sola.

Q Vi se non erro prende
 Camillo i suoi riposi;
 Viene, ma non è solo: il piè ritiro.
 O nel pensier quai machine raggiro.
entra in altra stanza.

S C E N A V I I I.

*Camillo, Elio, e Paggi, che sopra grandi
 bacili portano le gioie delle Madrone
 di Faleria, e le catene. Cavalieri.*

Cam. **E** Lio.

El. Signore.

Cam. Su le triremi alate
 Portar farà tua cura,

Gem.

Gemme, e catene a le Toscane Spose;
a' Cavalieri.

L'auree anella rimada il Romã Duce:
 Dinoi sia il peso, e sia di lor l'iuice.
parte il Cavaliero co'tesori.

S C E N A I X.

Camillo, e Serui.

S Ol per veder la cara luce in sogno,
 Pupille io dormir voglio.
 Serui, togliete il lume,
 Che Amore, a le cui piume,
 Ne la destra di Psiche vn dì voraci
 Fur le faulle ardenti, odia le faci.
è all'oscuro.

Cieca notte, che guidi i sonni

A quest'occhi

Il sonno porta:

E tũ Amore, che i dardi scocchi,

In sogno recami colei, ch'è morta

Che se vedrò quei lumi, oue lor
 tempore

Hanno gli strali tuoi: vò dormir
 sempre.

S C E N A X.

*Esce Cloridea dalla stanza, nella quale entrò
 Camillo in atto di addormentarsi con
 gli occhi chiusi sopra del letto.*

Cl. (**N** On v'è alcun lume.)

Cam. **N** Vieni o Cloridea.

Cl. (Questi è Camillo.)

Cam. Vieni.

Cl.

Cl. Parla frà l'ombre oscure,
(E' desto? ò dorme, e sogna?)

Cam. Vieni spenta mia luce.

Cl. (Sogna, che morta io sono.)

Cam. Mio Sol giunto a l'Occaso.

Cl. (O non dormente il crede :)
A nome chiamerollo, e se risponde
Non dorme, ò non ben dorme.)

Camillo.

Cam. Cloridea.

Cl. (Risponde, ode, nè vede!
Scopriam, se ancor per mè viua hà la
Camillo. fede.)

Cam. Cloridea, sei tu, che parli?

Cl. Ombra son di colei.

Cam. Mia vita: ahi tu moristi.

Cl. Son morta: vn traditor contro il mio
Ignudo acciar vibrò, seno
Poscia nel vicin fiume
Esangue mi scagliò.

Cam. O sacrilego, *si leua con impeto.*
Scopri il traditore,
L'ucciderò,
Lo squarcerò,
Lo sbranerò.

Cl. Frena l'ire: vn dì 'l saprai,
E mie giuute vendette all'or farai?
Ti lascio.

Cam. Doue vai?
A me vientene.

Cl. Vengo.

Cam. Ma doue sei?

Cl. Presente.

Cam

Cam. Ti cerco.

Cl. A tè vicina.

Cam. Non ti trouo.

Cl. E pur sono.

Cam. Sei . . . *và tentone cercandola.*

Cl. Qui.

Cam. T'abbraccio.

Cl. Tu m'abbracci.

à 2. Sì.

Camillo vuole abbracciarla, ella s'allont.

Cam. Ahi nulla stringo: e perdo

Quel ben, che tanto agogna.

Si ferma appassionato.

Cl. Camillo.

Cam. Cloridea.

Cl. Vn'ombra è Cloridea.

Cam. Camillo è vn sogno.

Cl. (Vien lume, e parto.)

Cam. O lume, ò Spetro amato.

S C E N A X I.

*Elio con facelle accese: và a Camillo, e gli
presenta vn foglio sigillato.*

El. **L** E tte manda il senato.

Cam. **L** A Camillo?

A Camillo. (legge la soprascr.

*(L'importuno destin sgrido, e rapugno
Ch'vn'ombra è Cloridea, Camillo è vn
sogno. i Paggi lasciano i lumi.*

Lett. *Và Camillo in aita*

Del collegato Perso,

*Cloridea veduto solo Camillo
esce dalla stanza.*

C

Cl

Cl. (Egli è solo.)
 Cam. leg. *Manda Squadre su'l Tigri*
 Cl. Signore
 Cam. Tù chi sei?
 Cl. Mi appello Orindo,
 Seruo d'illustre Dama,
 Che d'inch narti brama.
 Cam. (Sogno, ò son desto? Amor: di Clo.
 Qui fra ciec'ombre inuolto (ridea
 La cara voce intesi, or veggio il volto)
 Tù Cloridea.)
 Cl. Seruito
 Hò l'inclita Donzella.
 Cam. Di lei seruo tù fosti?
 Cl. E ben gradito.
 Cam. (Dell'amico il raguaglio, (occhi,
 L'ombra, che parlò meco, accertan gl'
 Ch'è sangue ella spirò.) *pensa.*
 Cl. (Tale mi fingo
 Sin che l'alto disegno
 Conduca à fin machinator l'ingegno.)
 Cam. Tù, che seruir la bella, hauesti in for
 Palefa, chi l'uccise. (te.
 Cl. Nulla dirti poss'io, che di trè Lune
 Vidi 'l corno lucenre,
 Da che al suol di Liguria io corsi al cē
 Del padre mio cadente. (no
 Cam. Orindo, Orindo
 Lagrimabile Istoria ascolta, e piangi.
 Dal Cielo di Faleria a' Sette Colli
 Poi ch'io partij per l'acque
 Di Cloridea mia vita al seno ignudo
 Ferro spietato vn Traditor vibrò!
 Poscia

Poscia nel vicin fiume
 Esangue la scagliò.
 Cl. (Mio tirano Destin, pur troppo il sò.)
 Ca. O fiume, ò ferro, ò traditor, che detti
 Morte, a chi vita a l'amor mio porgea,
 O estinta.
 Cl. O sfortunata.
 à 2. Cloridea. *piange Clor.*
 Cl. Egli m'adora, ed io
 Cam. Destin spietato.
 Cl. Crudela a tãta fede amo vn' ingrato.
 Cam. Se l'amor mio tù piangi,
 Se Cloridea seruisti, e se in tè porti
 Viua la morta immago,
 Mecoti voglio: cangierai Fortuna,
 Al sen cangiando vesti,
 Amore in tanto a l'ombra idolatrata,
 Entro a nouelli Elisi
 Solenne vffizio appresti;
 Ed intorno vi scriua: in questo loco
 Camillo estinto idolatrò il suo foco.
 Cl. Prostro l'alma vassalla:
 Cam. In fin, che viuo
 Altra non mirerò:
 Tù a me tosto verrai (che mi consola
 Quella di Cloridea
 Pupilla errante, e bruna.)
 Cl. (Gira secōda a miei desir Fortuna.)
 Cam. Sei caro a queste luci
 Ritorna a consolarmi,
 Se viuo scorgo in tè
 Quel sol, che l'aspro duol
 Non può sanarmi.

A T T O
S C E N A X I I.

Cloridea sola.

DA me diuersa in quanti (bino :
Varij aspetti mi scorgi o Dio bā-
Ah, in Proteo mi trasforma
Arideo: Lidia: il Padre: e il mio destino
Più non sò intendere
Del mio destino
Ciò che sarà.
La sorte varia
Si cangerà.

S C E N A X I I I.

Gilbo, e poi Lindora.

Gil. **C**Redeua che Lindora
Fosse innocente affai,
Mà vedo ch'ella troua
Anche il pelo nell'oua.
Giuro, che nel passato
Non l'hò mai conosciuta
Star su'l punto così della vergogna.
Dunque dire bisogna,
Che semplice non è qual'era pria,
O che più delicata adesso sia
Da gran fastidio al dì presente
Quel, che si sente
Mà poco importa quel che si fa
Io sono scaltro
Al par d'ogn'altro
E il mondo d'oggi sò, come vā.
Nel entrare s'incontra in Lindora.

Meco stai più sdegnata
Cara Lindora amata?

Lin. Io donna irraggioneuole non sono

Ti

S E C O N D O.

53

Ti confidero matto, e ti perdono.
Gil. Quando verrà quel giorno
Che tū sarai mia Sposa Idolo bello.
Lin. Quādo tū giungi à mettere ceruello
Gil. Pietà
Lin. Vā in pace vā
Gil. Mercè
Lin. Mercè non c'è
Gil. Se dormo o pur se veglio
Penso allo sposalitio
Che bramo far con tè
Lin. Gilbo ti manca il meglio
Gil. Mi manca?
Lin. Sì.
Gil. Mà che
Lin. A tè manca il giuditio
Onde non fai per me.
Gil. Pietà, &c. *parte.*
Lin. | Voglio fargli vna burla
Con i paggi di Corte
Che in figura di Medici
Gli faccino vn consulto
Per dare al suo ceruel la sanità
Che se pazzo non è diuenterà.
Costui non ci vuol credere
Sin ch'impazzir nol fò
Vn Marito
Scimonito.
Ch'è baggiano
Babbilano
Se lo pigli pur chi vuole
Ch'io per mè voglio fatti, e nō
parole.

C 3

SCE.

A T T O
S C E N A X I V.

Antifala con Portc,
Erippo in habito mentito.

Forte Alcide al Varco attese
Belue orrende, e l'atterrò
Io qual' Ercole Tebano *(arma*
Col ferro in mano *denuda vn'*
Mostri più fieri fulminerò.

Vede venir lontano Camillo con Arideo.
Lo indegno Amante, e l'empio Duce
arriua

Ambo suenar non posso: arretrò il piè
Ah di due punte vn folgore
Perche ò Giove non desti a mè?

S C E N A X V.

Camillo con Arideo.

Cam. **S**E à me bella apparì
Colei, che sola ogni mio duol
disgombra. *(vn'ombra.*

Sole è l'ombra, ch'adoro, e il Sole è

Ar. Lascia gli Spetri à Dite ama, chi t'a-
ma *(accesa!*

Cam. Mà chi è costei, che di Camillo è

Ar. Nobile illustre Dama, e par la Dea,
Che in Amatunta hà il seggio.

Cam. (O Clor dea)

Ar. Io promisi à Colei, che generosa

In te l'alma Latina

Non farà forda à i prieghi

Gran Duce; ah non fia vero,

Ch'oggi perda Arideo

Di Amico tuo confiderato il nome,

Ed appo illustre Dama

La fè di Cavaliero *(Arciero.*

(Tè inuoco in si gran punto ò Nume

Cam. Vanne sol per gradirti:

O amico ascoltero

Ar. Di più farai?

Cam. Di più, se più potrò

Ar. Bella che t'ama

Non far languir

Cor, che ti brama

Non disprezzar,

Segui pur chi ti defia,

Troppo farebbe, gran tirannia

Chi t'adorar non adorar.

Bella, &c.

S C E N A X V I.

*Elio viene per la porta opposta à quella
per la quale parti Arideo, e va
à Camillo.*

Cam. **T**Vtto all'Amico dà, tutto cō-
cede

Vero amico fedel, se amico il chiede.

El. Donna sublime

Cam. E quì?

El. Per inchinarti *Ca. pensa poi.*

Cam. Entri: tù starai meco *(Cloridea*

Perche guardigna l'alma nō trabocchi

Oda l'orecchio, e non la veggan gl'

occhi) *Và à sedere ad vn Tavolino,*

e colla mano si copre la faccia. Chiamata da Elio viene Lidia, che nell'

uscire dice trà se, & Elio va vicino

à Camillo.

El. Acute impazienze
Doue guidaste il piè *vede Camillo.*

Lidia, che vedi?
Ahi per me quella destra

Edi Timante il velo *Pensa vn poca,
poi risoluta.*

Più nou è tempo di consiglio, ardire,
Più di cor, che di me nome *và à Cam.*

Grande Signor, magnanimo Camillo.

Cam. Elio.

El. Fedel.

Cam. Di che s'affretti *scrive*

Lid. Il lume,
Che glorioso spandi...

El. Donna affretta il tuo dir *torna à Ca-*

Lid. L'eroiche gesta *(millo)*

L'opra dell'alma inuitta
Le imprese del grā nome: ed il sublime

Tuo valor: tuo sembiante.

Ch'entro à due roghi accesi...

Cam. Elio

El. Mio Duce *(intesi)*

Cam. Parta, che troppo diffi: io troppo

Lid. (M'ode così) *và incontro ad Elio,
che andava à lei?*

Guerriero?

Son le suppliche offese? *(intese.)*

El. Parti troppo hai tu detto, ei troppo.

Lid. Solo da le sue labbra io vò congedo
và à Camillo.

Signor ch'io parta?

Cam. Sì

Lid. Ti son nemica?

Cam.

Cam. Nò

Lid. Dunque mira.

Cam. Non deggio

Lid. Odi 'l parlar

Cam. Non posso

Lid. Almen, ch'io ti palesi...

Cam. Parti troppo hai tu detto, io trop-

Lid. Ch'io parta? *à lui.* *(po intesi)*

Ch'io parta? *ad Elio*

Partirò. *Camillo sigilla la lettera.*

(Ma è barbaro rigore)

Niegar à chi sen more

Quel guardo, che al dolore

Il balsamo esser può:)

Ch'io parta? *ad Elio*

Ch'io parta? *à Camillo.*

Partirò.

S C E N A XVII.

Camillo, Elio.

Cam. E Lio parti?

El. Parti. *Si leua Camo*

Cam. (Ma così lascia

Partir Donna sublime vn cor Latino?

E tua la colpa ò cieco il Dio bābino)

Dà la scritta commissione ad Elio.

Voli con questa legge alla nou' Alba

Publicola sù'l Tigri, *Lo inchina Elio*

e parte.

Et il Senato,

Di Faleria i raguagli in breue aurà,

Mentre si volta per partire sopravina

armato di pugnale ignudo Erippe.

C 5

Erio

Eri. Questi non fuggirà *Se gl'auuenta per ucciderlo: mà è fermato dalla voce di Cloridea, che viene vestita da Cavaliero denudata la Spada contro Erippo.*

Cl. Fermati scelerato *Fugge Erippo non veduto in volto da Cloridea si volta Camillo, e veduto lo fuggire dice alle Guardie.*

Cam. Colui s'arresti. Orindo.

Cl. Al ferro io ti sottraffi

Cam. Ti abbraccio Orindo: e sento
Che quanto più ti stringo
Più sani il mio tormento.
Viene il Felon.

Cl. Lo squarcino i flagelli
E condotto Erippo à Camillo intanto, che dice fra se Cloridea.

*(O Padre di costui lo scempio atroce,
Qui à meritar tua vita
Mi seruirà di scorta.)*

S C E N A X V I I I.

Camillo, Erippo, Cloridea, e Soldati.

Cam. **P** Erfido, chi ti spinse
Tentar la mia caduta?

Cl. (Mie pupille)

Cam. Chi sei?

Rispondi?

Cl. (E il Genitore)

Eri. Io quel Maestro *(ri,*
Che per cingerti il crin di Toschi allo-
A tè guidò nel Campo

I figli

I figli di Faleria.

Cl. (Che sento)

Eri. Or volli armato *(to*

Insegnar à dar morte à vn core ingra-
Tiene sopra costui reo di più colpe.

Ragione anche Faleria: Sia rinchiuso
Frà sotterranei orrori.

Degni esempj non danno i traditori.
Sempre sù'l crin tù nō aurai gl'allori.

Cam. All'opra, che mi resta

Parto ò diletto Orindo *l'abbraccia.*

Scagli l'armi, à farmi guerra

L'empia Terra

De' Giganti non temerò:

Domerò Falangi mille

Se per me già in due pupille

Dio d'Amor duo Gioui armò.

S C E N A X I X.

Cloridea da Cavaliero: poi Lidia, che torna.

Cl. **T** Radì la Patria il Padre)

Lid. **T** Sin che pietà non trouo, ah!

Lasciar non posso *(quelle soglie*

Cl. (Stelle, e quando penso. *In tanto*

Lidia va à lei.

Sottrarlo à cruda pena

E reo di nuoue colpe?)

Lid. Cavaliero....

Orindo.

Cl. Il gran Camillo

Vesti vn vapor, che in se fregio non hà

Vedono venir Arideo.

Lid. (Arideo)

A T T O

Cl. (Cor geloso, che farà?)

Lid. Quimeco vieni.

La prende per vna mano, e la conduce seco, ella va a sedere doue si assise.

Camillo. Si pone nell'atto stesso, nel quale egli si ritrouò, quando si portò a lui, e si tiene vicina Cloridea, non veduta da Arideo, che nell'uscire osserua Lidia, poi segue in se.

S C E N A X X

Arideo, Lidia come sopra, e Cloridea.

Ar. (E Lidia.)

E Bella, perche a quest'alma,
Che di rai sitibonda,
E Pirauista amorosa, or de tuoi lumi.

Lid. Orindo.

Cl. E' qui.

Lid. Di, che s'affretti. *Clor. va ad Ar.*

Ar. Ascondi

Le chiare faci ardenti?

Cl. Cavaliero:

Affretta il fauellar. *torna a Lid.*

Ar. Dinante agl'occhi

Tieni le serpentose
Sembianze di Medusa?

L'aspetto de l'Erinni? *Lid. scrive.*

Forse da l'Idre appresi . . .

Lid. Orindo.

Cl. Imponi.

Lid. Parta, che troppo disse: io troppo
intesi. *Orindo*

Ar. (Che scrive? e che m'apporta il seruo

Cin:

SECONDO.

Cinto d'aurato arnese?)

Cl. Parti, troppo hai tu detto,
E troppo Lidia intese.

Ar. Ciò dirmi ella t'impose?

Cl. (Alma gioisci.)

Ar. Lidia, ch'io parta.

Lid. Sì.

Ar. Tu mi vuoi morto?

Lid. Nò.

Ar. Volgiti a mè.

Lid. Non deggio.

Ar. Ascoltami.

Lid. Non posso.

Ar. Miei crudi incendij accesi.

Lid. Parti: troppo hai tu detto, io troppo
intesi.

Ar. Così con chi ben'ama?

Lid. Così l'Duce Latin trattò la Dama.

Qui Arideo resta mortificato.

Seruir se tu non sai, lascia d'amar,
Arte sì rara *gli dà lo scritto.*

Và meglio impara,

Tua doglia amara:

Se vuoi sanar.

Seruir, &c.

parte.

Arideo le guarda dietro, poi,

Ar. legge,

Camillo è cieco, e sdegna amar la Dama.

E' cieca Lidia, ed Arideo non ama.

Cl. Datti pace;

Mi dispiace,

Che il tuo bene

Non ti vuole.

Ed

A T T O

Ed in vano in tante pene,
Senza spene
Il cor si duole.
Datti, &c.

S C E N A X X I.

Arideo.

CAmillo mi tradi,
Ma: sospetti, che dite,
A Lidia il passo mouo.
Ne' suoi alberghi la cerco, e cō Orindo
Di ricche spoglie inuolto, io qui la
trouo.

Nel petto mio s'auanza
Tropo crudel timor,
Ma dice la speranza, (cor.
Che teme a torto il mio geloso

S C E N A X X I I.

Lidia sola.

LV singhiera speranza (seno
Mi promette cōforto, e in questo
Tanto il piacer s'auanza,
Che per troppa dolcezza, 'io vengo
meno.

A tanto mio dolce diletto
Per dar ricetto, vn core è poco;
Onde vorrei dētro al mio petto
A mille cori poter dar loco.
A tanto, &c,

Fine dell' Atto Secondo.

AT:

A T T O III⁶³

S C E N A P R I M A.

Horto, che figura gl'Elisi, con Vrna
d'oro.

*Camillo, Cloridea, Eurimene, Elio, e Pag-
gio, che sopra bacile porta l'armi di
Camillo. Viene dall'altra parte
con Popoli, che portano vasi
d'incenso, e mirra Ari-
deo con Niso.*

VOtiuo, ed adorante, eccomi al
Sasso,

Ch'esprime, e rappresenta,
Ora, che tutto in Cloridea de gl'Astri
Il maggior lume è spento,
L'vrna del Sol del giorno il monumēto
O cittadina de' fioriti Elisi
Mia Cloridea; di Roma il Capitano
Qui a tè porge diuoto
Il cor, e l'armi in voto,

Vengono deposte l'Armi a piè dell'Vrna.

Doue sei spirito adorato?

Doue sei: doue t'ascondi?

Mi lusinga il core amante,
Ch'erri intorno a queste piāte,
E nascosto in trà le frondi,
Con sì varia armonia tū mi ris-
pondi.

In onor del tuo nome, e del mio foco
S'ag-

S'aggiti qui d'eterno amor la face:
 Tu accetta il sacrificio: e fiedi in pace:
Ar. Incenfi, ed olocaufti, anche Faleria
 Offra al dorato auello.
Eur. Ma pria la maggior vittima fi sueni.
 Mora colui, che vscito
 Con studiata fuga
 Dal carcer chiuso, il petto di Camillo
 Tentò assalir col brando.
Ar. E all'vom degno d'altari
 L'ire vibrar sacrileghe poteo.
Cl. (O perfido Arideo.)
Cam. Tradì prima la Patria, e de la Patria
 A l'ira si consacri.
Eur. Egli assalichi de la Patria è Giove.
Ar. E chi offende Camillo,
 Offende Cloridea.
Clor. (Falso.)
El. Piombi a l'abisso alma sirea.
Clor. Ma: sarà accetta a Cloridea la strage
 Del Genitor suenato?
Cam. (Ciel, che sento?)
Eur. (Che ascolto?)
Cam. Del rubello
 Figlia la Dea, ch'adoro?
Eur. (L'empio la generò.)
Cam. (Ma già rapita
 Da vn Patrizio superbo.
 Non fù a costui la figlia? e di costui
 Cloridea non è prole?) *pensa.*
 Si parlano insieme Arid. e Gilbo, veduta
 venir Lidia.

S C E N A I I.

Lidia, e detti.

(**D**E l'ombre al sacrificio ecco il
 mio Sole.)

*Si trattiene in disparte a vagheggiar
 Camillo, e senza, che lei si accorga la
 stanno offeruando Arideo, e Gilbo.*

Cam. Serbisi a la nou'Alba
 Il grande vfficio.

Ar. Andiamo. *parte con gl'huomini.*

Eur. Vmilio il cor diuoto. *parte.*

Gil. (Merta la viua, e nō l'estinta il voto.)

Cam. Orindo: al Genitor di Cloridea
 Reca, perche al suo fallo
 Somministri l'emenda,
 Che al Nume de la Patria i voti ap-
 penda.

Clor. E' da Nume vsar pietà,
 Sempre Giove
 Quà giù non piove
 Strali armati di ferità.
 E da, &c.

S C E N A I I I.

*Torna Arideo, con Gilbo, ed offeruano in
 disparte Lidia, che va a Camillo.*

Cam. **M**ia Cloridea . . .
 Voltatosi vede Lidia, che anda-
 ua a lui, guarda egli la terra.

Lid. Camillo:
 Concedi a chi t'adora
 Quel raggio, onde risplendi:

La fè giurata a'morti, ah non offendi.

Cam. (Vediam costei, che sol da'rischi ha
La fè di core amante) (lode

Donna; che chiedi? vedimi, chi sei?

Lid. Quella son'io, che cinta da catene

Venne al tuo Carro innante

Con le madri, co'figli, e co'tesori.

Io di pianta sublime

Son germe illustre: al Padre in sù la
tomba

Selua di palme incise il cener copre;

Fù mio sposo il Guerrier, ch'a tè nel

Ferì la destra, e giacque. (campo

Io! di Atai famosi

Addito al Latin fasto alte memorie,

E'l più, che taccio, narreran le storie.

Cam. Segui'l tuo dir.

Lid. (Amor; dammi coraggio.)

Nacqui donna qual vedi:

Ma in loco de lo specchio

Trattai libro erudito:

Ago mi fù la penna; e l'asta, e'l cerro,

Anche trattato aurei

Per la fè, per la Patria incòtro à Roma:

Ma tuo cor, che non vince, e che non
doma:

Ai vinto: sola ad inchinarti io venni,

Che nulla illustre Dama

Perde, ouunque si porte,

Quando pudico hà il fine:

Tù il volto mi celasti; il nobil volto,

Che vnito a gran virtute, il cor m'hà
tolto.

Ora

Ora quì per amor, ti chiede amore

Lidia, che frà gl'ossequij a tè s'inchina

Già, ch'amore non odia alma Latina.

(Non mi tradir Fortuna.)

Ca. Lidia, che pur di Lidia il nome porti.

Lid. Son Lidia vmile ancella.

Cam. Cōfesso, che sei vaga, e che m'alletti

Tua nobil cuna, il genio, che t'adorna;

Il dir facondo, il fenno,

L'impresè del gran Padre,

Il valor de lo Sposo: e le famose

Gesta de gl'Aui tuoi,

Son tutt' eroiche merauiglie a noi:

Ma fin, che nel mio petto

Vive bella, ch'adoro,

Tè ò bella amar non deggio,

Qui Lidia guarda la terra.

Scusa l'antica fiamma, e in vn l'errore,

Che fù coprendo il volto

Colpa di cieco amore.

Rimanti: datti pace: e non ti spiaccia,

Ch'ami sol tua virtù, nō tua bellezza,

Per cui forse tal'vn si v'è struggendo:

La fè giurata a'morti io non offendo.

Luci belle s'io non v'amo

Perdonate l'alma mia.

Non vi sdegno, e non vi bramo

Ch'altro volto il cor desia.

Luci, &c.

S C E N A I V.

Gilbo, Arideo, e Lidia.

Gil. O R vanne. *piano ad Arid.*
Ar. O (Quanto vdisti

Si-

Simula ò cor sdegnoso.)

Gil. (Gilbo attenti: successo curioso.)

Ar. Lidia.

Lid. (Egli è a tempo.)

Ar. Volgi a gl'occhi miei,
Volgi i begl'occhi.

Lid. Vedimi: chi sei?

Ar. Io di ceppo sublime
Son germe illustre: d'Atauì famosi
Mi circondano il crine
Gloriose memore,
E' l'più, che taccio narreran l'Istorie.

Gil. (Bene.)

Lidia lo guarda in faccia, e poi gli dice,

Lid. Segui.

Gil. (Sì segui.)

piano ad Arid.

Ar. Ne' Licei di Minerua
Il calamo erudito
Stancò mia vigil destra: il brado, e' l'
Per la fè, per la Patria, (cerro
Trattai Campion di Marte,
Venni per adorarti,
Tù mi celasti il volto: il vago volto,
Che vnito a grã virtute il cor m'hà tol

Lid. (Egli vdi quant' io diffi.) to.

Ar. In premio del' amor, qui chiede amo
Arideo frà gl'osse quij (re,

Protrato supplicante,
Che già in donna ricetto hà il Nume
infante. (te

(Fabra d'inganni: perfida, e incostan-

Gil. Muta color. *piano ad Ar. lui gli fà*

Lid. (Io voglio. *cenno, che taccia*

Fin.

Finger, che non m'auuidi)

Arideo: che Arideo purè il tuo nome

Ar. Sono Arideo.

Lid. Cōfesso, che sei vago, e che m'alletti.

Tua nobil cuna, il genio, che ti adorna:

Il dir facondo il senno

Il valor del tuo braccio

Del gran nome le imprese, e le famose

Gesta degl'Aui tuoi

Son tutte eroiche merauiglie a noi

Mà fin, che nel mio petto

Vive beltà, che adoro

Amar io non te deggio:

Scusa l'antica fiamma, e in vn l'errore,

Che fù coprendo il volto,

Colpa di cieco amore

Rimanti datti pace, e non ti spiaccia;

Ch'ami sol tua virtù, non tua bellezza

Ch'à tal'vna va il cor forse istruggedo:

La fè giurata à viui io non offendo.

Gil. (Quanto è scaltrita)

Ar. Senti: *la ferma mentre vuol partire*
Così con chi, ben'ama.

Lid. Così l'Duce Latin trattò la Dama.

Ar. Mà chi è colei, che da l'Eroe del Te-
Pietà al suo duol dispera? (bro
Di Faleria?

Lid. E straniera.

Ar. Ah donna senza fede *Qui Lidia*
parte la segue Arideo.

V di tue voci. . .

Gil. Seguila.

Ar. V di quest'alma, ch'è in catena

Lid.

Lid. Di vdir i casi altrui quest'è la pena .
parte, egli la segue dicendo .

Ar. Tradito sono: e il tradimento il dice

Gil. Di *lo stimula*

Ar. Furia: mostro: Ienna ingannatrice .

Le va dietro, ed ella quando è per intrar si volta sdegnata, ed a lui dice .

Lid. Di, ciò, che vuoi, ch'io nō ti vo-
 Puoi sospirar (glio: intendi
 Puoi vaneggiar:
 Che sospirando,
 Che vaneggiando,
 Nulla, nulla tū m'accendi.
 Di, ciò, &c.

S C E N A V.

Gilbo, Arideo pensoso.

Gil. S'Ignore? al fin t'indusse
 Lidia, donna sagace
 A procurar dolc'esca a la sua face .

Ar. Ero de le mie doglie
 Lo artefice Perillo:
 Nouo Bombice ignaro (paro.

Gil. Quanto sia scaltra or la bellezza im:

Ar. Son sprezzato, e son tradito
 Or l'intendo, ed or lo sò
 D'adorar Donna crudele
 Di seguir vn'infedele
 Lascero; ma come oh Dio
 Se il cor mio
 Farlo non può?
 Son sprezzato, &c.

SCE-

S C E N A V I.

Fondo di Torre oscurissima con lume .

Erippo in Catena .

Er. S'Omni Dei, ch'in Ciel regnate
 Non tardate
 A darmi aita
 E se farmi cangiar forte
 Non potesse altri che morte
 Voi toglietemi la vita.

Chi quest'vsci disferra? *Si leua, e va in-
 contro à Cloridea, che viene da
 Cavaliero, e porta seco il lume .*

Viētene ò mia Cōpagna *va alla figlia .*
 O tū, che vieni:

Porti le fiamme? il toscò?
 Le tenaglie! la scure? (morte
 Presto: di? che al timor freddo di
 Quest'alma non agghiaccia.

Cloridea l'abbraccia dicendoli .

Cl. A tè porto la figlia in queste braccia.
 Er. Cloridea. *la guarda col lume .*

Cl. Dolce Padre. *Erippo depone il lume*

Er. Figlia: mio ben rapito: ah: doue? doue
 E il rapitor? ch' à le mie furie il toglie
 Tū come in altre spoglie (to.
 A me qui come arriui? ah qual misfat-
 Del Carcere ti spinse al tetro orrore .

Cl. Amato Genitore
 Beltà dono è del Ciel: questa, che forse
 In volto egli mi pose, è il mio delitto.
 Ciò, che del Cielo è dono
 In me diuenta colpa:

E (Stel-

E (Stelle) perche piacque ad Arideo,
Come il cor è innocete, il volto è reo.
Er. Cloridea mio conforto:
Erippo, e il Ciel la tua innocenza intese
Qui siedì, e in tante angosce
Consola il Vecchio Padre. *Siedono*
Mà chi t'inuia?

Cl. Camillo. *Silena con impeto di
sdegno Erippo.*

Er. Del Romano

Scilla rubella al Padre (po
Nuzia tu vieni e piangi?) e vede Erip-
Pianger la figlia) v'è figlia di Erippo,
Che in petto à vn'alma forte,
Non è chi hà il cor si molle.

Cl. Padre . . .

Er. V'è lungi: V'ffizio di saette
Non fan: nè son le lagrime vendette.
*Vuol allontanarsi da lei, ed ella il tiene
per la veste dicendo.*

Cl. Vientene amato Padre *egli non la
guarda.*

Non piango, nè: de l'alma, che feroce
Lotta col suo destino
Questi, che versan gl'occhi
E sudor non è pianto. *qui Erippo*

si ferma la guarda in volto.
Già vinco le mie Stelle:
Già calpesto il destin, che mi premea
Erippo ridente v'è ad abbracciarla.

Er. Ritorna a queste braccia ò Cloridea.

Cl. Dura ò Signor: saprai
Tosto gl'occulti casi:

Mi

Mi chiama ad opra grande vn Fato
Tù aurai da vn mio fedele (eccelso
Tosto quanto oprar deui.
Parto addio: tù diuoti
Al Nume de la Patria appendi i voti.
Er. Così parti? e vn'amplefso
Nè men doni ò Crudele al Genitore?
Cl. Ti dò le braccia.
Er. Ed io le braccia, e il core.

S C E N A V I I.

Erippo.

DI queste orrende tenebre
Più oscuro è il mio destin.
Trà quest'ombre tutto irato
Stà il mio fato
Nè balen di raggio aurato
Brilla ancor, su questo crin
Di, &c.

S C E N A V I I I.

Bipartita. Dall'vna Gabinetto, dall'
altra picciola stanza, che intro-
duce in quello.

Lidia nella Camera.

Lid. **O**Rto vago del Sol, ch'adoro
Caro albergo del Dio d'amor
In tè forma gli strali d'oro
Quel bendato feritor.
Orto, &c.

Ne le segrete Soglie al caro Nume
Io gir vorrei *Viene Camillo nel Ga-
binetto.*

Ca. O che due figlie hà Erippo . . . pensa.

Lid. Ma remore del piede

D

Son

Son rispetto, e timor

Cam. O che la figlia

A lui rapita

Lid. Infino,

Che arriua, chi mi scorte,

Cam. E Cloridea.

siede

Lid. Alma mia qui ti ferma,

siede

Cam. Confusi miei pensieri

Lid. Miei pensieri,

à 2. Che farò?

Cam. Dubbio qui sù duo sentieri

Nouo Alcide io me ne stò.

Lid. Doue alberga il Nume io veggo

Che mi guidi astro non hò.

Ca. di così oscuro enigma Erippo fia

Lo Edippo scioglitore.

S C E N A I X.

Cloridea vestita riccamente, tutta gemme, e bizzarria da Donna, passa al Gabinetto di Camillo, ne vede Lidia assisa da vn lato, la quale dirà trà sè.

Lid. **C**Olei penetra gl'vscij? ed io qui resto?

Ca. (E fido a me lo scorti Camillo si leua.

Orindo) Orindo eh là.

Cl. Signor Lidia passa, ed auanza Cloridea, che si ritira.

Lid. Signore

Ca. (Mie luci) Veduta Cloridea si leua poi si volta a Lidia torna à guardar Clorid.

Lidia

Lid. (Chi è costei?)

Cam.

Cam. (E Orindo?)

Guarda di nouo.

Cl. E Lidia

Lid. vegno

Ca. (E Cloridea) *Guarda di nouo Cloridea*

Lidia offerua, che guarda Clor.

Lid. (Riuolge . . .)

Ca. Lidia: segui: à che vieni

Lid. Vittima a doppio Nume: *Qui*

Camillo guarda Cloridea.

Sù'l Rogo di due faci

Cam. (E larua

Ombra: Fantasma? Sogno?)

Lid. (O amor.)

Cam. Di: segui.

Lid. A me, che più dir gioua

Se va'altra ti rapisce *Qui Camil. guarda Cloridea.*

(Mi crucia Gelosia.)

(*sc*

Cam. Non distinto splendor m'inceneri-

Lid. (E pur sempre a colei volge le luci)

Signor io parto?

Cam. Parti?

Lid. Già, che speranza alcuna

Questo mio cor non hà.

Cam. Parti, e spera: chi sà. *Guarda attento Clor.*

Lid. Arder vorrei d'Amor

Ma non vorrei penar

E sento vn mio pensiero

Che v'è dicendo al core

Che tutte son chimere

E che non si può far

Arder, &c.

S C E N A X.

Camillo, e Cloridea.

Cam. **D** Eh qual'oggetto ora mi veggio innante?

Occhi: voi, che mi dite?

Mio cor: tù che rispondi? *(immagine)*

Quello di Orindo è il volto: anzi è l'

Di Cloridea: ma Cloridea se giacque

Come vesti la gonna?

Orindo come è Donna? *confuso pensa guarda poi.*

Eh non è Orindo; è Cloridea sì: volo

A la beltà, che agogno:

Camillo doue vai? *(sogno)*

Vn'ombra è Cloridea! Camillo è vn-

Cl. *(Io troncherò gl'indugi)*

Signor non mi rauuisci?

Cam. Orindo

Cl. Inuitto duce

Cam. Cloridea.

Cl. Mio Signore

Cam. A mio dispetto

L'vno, e l'altra l'oggetto, ch'hò pre-

ffer già mai non può

Cl. *(Che ne l'vno son, l'altra or scoprirò)*

Cam. *(Il dubbio scioglierò)*

Oh là: qui venga Orindo.

Cl. Eccoti Orindo

Cam. Cloridea

Cl. Signore. *de il core)*

Cam. *(Non lo san gl'occhi, e non lo inten-*

Cl. In Orindo ò Camillo eccoti al piede

Clori-

Cloridea l'infelice.

si prostra.

Cam. Sei Cloridea?

Cl. Io.

Cam. Quella al di cui seno

Armato vn traditore

Ignudo acciar v brò?

Cl. Quella.

Cam. Colei,

Che poscia in grembo al fiume

Il barbaro scagliò?

Cl. Sono

Cam. Quella tù sei, che fù tradita,

Poi ch'io partij da vn'anima, ch'è rea?

Cl. Partiti, e fù tradita Cloridea

Camillo qui abassa gl'occhi ne guarda Cloridea.

(Più non mi guarda, e tace?)

Signor: te non rampogno.

Perche sì mesto? non rispondi?

Camillo sospiroso guardandola.

Cam. E vn sogno

Cl. Sogno non è Camillo tù non dormi.

Viua son'io

Cam. Tù viui

Cloridea sospirata. *và ridente per abbracciarla.*

Cl. Allontanati

Cam. Ingrata

Questa è fede? questi è amor?

Quanto puoi donarmi aita

La ferita

Fai mortal col tuo rigor?

Questa, &c.

D 3

Cl.

Cl. D'altri sono

Cam. Sei d'altri ?

Cl. Ad altri diemmi

Prima, che tù portaffi

Le falangi guerriere

Contro a Faleria vinto il Fato reo

Cam. (Vittoria infauſta, e miſero trofeo)
da vn lato, e penſa,

Clor. Tù de miei caſi andati

La ſtoria haurai diſtinta.

Al Sommo Duce

Contro amator tiranno

Diè vita il tuo fauore

Della Figlia, e del Padre

Alla vita a l'onore

Cam. Scuotiti dal letargo

Alma d'honor: ſapor, che noce al grãde

Genio di cor Latin, non l'addormèti)

Tù dunque ò Cloridea del Precettore

Sei la figlia rapita ?

Clor. La miſera tradita

Cam. Ama chi amar tù dei

Scopri colui, che ti rapì l'onore :

E à tè darò ſaluezza

Darò onor a la figlia, e al Genitore.

Clor. Al Tempio, ou' Eurimene

Tifè lo inuito, vieni : iui chi ſia

Il mio crudel ſaprai

E mie giuſte vendette all'or farai.

Cam. De l'onor farò campione

Se più Amante non farò

Perche vn'altro ſan i guai

Di beltà, che tanto amai

Mie giuſt'ire adoprerò.

De l'onor, &c.

S C E N A X I.

Cloridea.

A vita al Genitore

Il caſtigo all'amante,

La ſalute all'onore,

Dar a momenti io ſpero ;

Mole sì vaſta ragirò il penſiero.

Vn di

Chi mi tradi

Se inante mi vedrò

Tormenti gli darò

Ma ſguardi ? queſto nò.

E a me s'egli dirà

Pietà;

Mori, a lui riſponderò

Vn di, &c.

S C E N A X I I.

Gilbo, e Lindora,

Gil. S Concludo il Matrimonio

I miei lacci diſciolgo,

E la data parola io mi ritolgo.

Lin. Gilbo, ascolta, ſi ſà

D'onde deriua queſta nouità.

Gil. Da lei, Signora mia,

Che fa per cortefia l'amor con mille ;

Volgendo le pupille

Mouendo i labri a riſo

Moſtrando lieto il viſo

Saluti or questo, or quello,
 Che intorno ti fa il bello;
 Sì che ti lascio; in libertà rimanti,
 Ch'io non vogl'vna, che dà retta a tanti.

Lin. Io rispondo a gl'inchini,
 Per non esser stimata
 Femina mal creata.

Gil. E' vn vfanza
 La creanza
 Ch'oggi passa in confidenza.
 Questa poi tanto s'auanza,
 Che 'l tacerlo è gran prudenza.

Lin. Gilbo la lingua tua
 Mi pregiudica assai,
 Se tu non cerchi guai,
 Meglio a parlar la bocca tua prepara.

Gil. E tu Lindora ad oprar meglio impara.

Lin. Come sei petulante.

Gil. Amo vna sola, e non dò retta a tante.
con grauità.

Lin. Perche t'ama vna sola,
 E questa sola, io sono.

Gil. Io con te non ragiono.

Lin. E sì sdegnato stai co' fatti miei? *con ironia.*

Gil. Abbadi, abbadi a lei.

Lin. Non si può rimediare?

Gil. Ella mi lasci stare.

Lin. Dunque manco il bondi?

Gil. Si contenti così.

Lin. Voler esser nemico a chi t'adora
 E' crudeltà.

Gil.

Gil. Lindora,
 O vada, o vado via.

Lin. E' gelosia
 Quella tiranna,
 Che tanto affanna
 Vossignoria.

Gil. Il foco de' lampi,
 La palla de' tuoni
 T'uccida, t'auuampi.
 Il Ciel non ti doni
 Di vita vn momento,
 Per farmi contento
 Lindora non campi.

Lin. Pouero Gilbo afflitto!
 Io però non c'hò colpa;
 Non sò da che deriui,
 Ch'io deggia tutto il giorno
 Schiere di belli in piazza hauer d'in-
 torno.

1 Maledetta la gelosia;
 Chi vuol cotto, chi vuol crudo
 Chi bestemia il Nume ignudo,
 Chi dà in vece di contenti
 Babilonia di tormenti,
 Nè si sa, che cosa sia:
 Maledetta la gelosia.

2 Maledetta la mia bellezza,
 Chi fa zizi, chi mi tocca,
 Chi fa smorfie con la bocca,
 Chi col piè mi stroppia i calli
 Con carezze da caualli,
 Chi si duol di mia fierezza.
 Maledetta la mia bellezza.

Di

3 Di resister non prometto,
 Chi saluta, chi rimira,
 Chi fà cenni, chi sospira,
 Chi pallori hà in sù la guancia,
 Chi mi fà gl'occhi di Francia,
 Chi suolazza il fazzoletto.
 Di resister non prometto.

S C E N A X I I I.

Apparato pomposo, che tiene sembianza di Tempio co la Statua di Camillo nel mezzo.

*Camillo, Eurimene, Arideo, Gilbo,
 Cloridea da vn lato. Donne,
 e Popoli.*

FRà le mirre, e incensi rari
 Qui Faleria inanzia tè,
 Sù gl'Altari
 Offre il voto di sua fè.

Eur. Non merta l'huom ciò che conuie-
 ne al Nume.

*Vn Soldato porta vna carta sigil-
 lata a Camillo.*

Clor. (Quel foglio ch'io vergai Cielo ac-
 compagna.)

Cam. Amici; Erippo chiede
 Venirci innanti.

Ar. Di vn sì bel dì
 Quel mostro di Cocito
 Non infetti con gl'aliti il sereno.

Eur.

Eur. Tù assolui, e tù condanna, ò Dio
 terreno.

Cam. A chi è vicino a morte
 Fauellar non si nieghi; ei venga al
 Tempio.

Ar. Sei di virtù

Eur. Sei di giustizia
 à 2. Esempio.

S C E N A V L T I M A.

Erippo, e detti.

Cam. **I**Nterroga, ò Arideo, pria ch'ei
 fauelli,
 Del traditor le colpe.

Er. (Or quanto de la figlia, il messo fido
 Mi recò, quì oprar deuo.)

Ar. Di, Erippo traditor.

Er. Che vuoi, ch'io dica,
 O lasciuo Arideo? che a'patrij tetti,
 Cloridea tù rapisti?
 La figlia m'inuolasti?
 Camillo dissi, e dissi quanto basti.

Cam. Tù rapir Cloridea?
 Tù l'amico tradir?

Ar. Mente il fellon.

Cl. Tù menti, ò traditore,
 Mi rapisti l'onore.
 Mi desti fede di marito, poscia
 Inuaghito di Lidia
 Perfido mi lanciasti semiuiua,
 Colà del Rio, nell'onda fuggitiua.

El.

El. (Che ascolto.)

Qui Arideo parla con Gilbo.

Eur. Ah figlio, figlio.

Cam. Piaga d'onor mai non fanò il per-
dono:

Ella Sposa ti sia, Pronubo io sono.

Eu. Giusta emenda a l'error.

Cam. Perche non vfa

Mentir alma Latina

Lidia qui sacro laccio a tè m'annodi.

Eu. Virtù compose a la virtude inodi.

Lid. O forte inaspettata.

Ar. O Cloridea t'abbraccio.

Cl. Io son beata.

Signor: e il mio gran Padre?

Lid. Costei d'Erippo figlia?

Cam. L'offesa a me non vò, ch'il brando
arroti.

Al Nume de la Patria appenda i voti.

Eur. Donisi a Cloridea, la di cui mano

Tolse a Parca immatura

Il Capitan, che nacque al Tebro in-
riua.

Tutti. Viua Camillo, viua.

Fine del Dramma.

Aggiunte all' Opera DEL FVRIO CAMILLO.

ATTO PRIMO.

SCENA XII.

In vece dell' Aria: Conosco, che se i vago.

Lid. Vago mi sembri,
Ma non mi piaci;
Vn volto bello
Non sempre alletta,
Il genio è quello,
Che in noi faetta,
E strali, e faci.

Vago, &c.

Arid. Senti Lidia, che forse
L'amor mio non t'è grato;
Deh corrispondi a chi t'adora, e volgi
Pietose a me le luci tue viuaci.

Vago mi sembri,
Ma non mi piaci;
Che sempre amante
Beltà non rende,
Il tuo sembiante
Se non m'accende
Dispera, e taci.

Vago, &c.

SCENA VLTIMA.

In vece dell' Aria: Quest' amor, che m'alletta

Lid. Ardo, sospiro, e peno,
Gelo, languisco, auuampo

2
Frà tormentosi ardori ,
Ma chi penar non vuol non s'innamori.

ATTO SECONDO.

SCENA VI.

Gil. Obligato al fauore.

Lin. O lo non t'offendo, m'intenderà

Gil. L'intendo;

Ma non intendo già quel che vorrei,
Cioè se sposa mia esser tù dei.

Lin. Habbi giudizio,
Fermati vn poco,
Con tanti smaschi
Adora, e taci,
Nascondi il foco.

Gil. Fammi il seruizio.

Lin. Habbi giudizio.

S'io ti pigliassi poi
Con tanto saltellare in sù, e in giù,
Che vai facendo ogn'ora,
In vece d'hauer fatto vn sposalitio,
Direbbon, che Lindora
Hà comprato a la fiera vn misseritio,
Habbi giudizio, habbi giudizio.

Gil. S'io stò fermo, modesto
Per baggiano mi stimi,
S'io voglio fare il lesto
Tù mi schernisci, e burli,
Dimmi quel ch'hò da fare,
Poiche crudel contè
La Bussola non c'è da nauigare.

Lin. Vorresti esser creduto
Vn Cicisbeo

Gio-

3
Giouine ben disposto,
Ma ogn'or con tanti inchini, e desinēze
Ti stimaran più tosto
L'appaltatore delle riuerenze.

Gil. Pur mi dilleggi,
E che operar poss'io
Per incontrar il genio tuo.

Lin. Stà zitto,
Bello, modesto, e dritto.
Nè saltar, nè parlare allo sproposito.

Gil. Pronto vbbidisco.
Voglio far conto d'essere vn deposito.

Lin. Or m'intendesti,
Caro Gilbo: addio,
Belle creanze al certo,
Tal sorte di trattar, doue si troua?

Gil. Se tù nō vuoi, ch'io parli, nè mi moua
Insegnami ti prego la maniera
Come hò da far?

Lin. Intendo, che tù celi l'amor tuo,
Nè con atti, ò parole
Lo vadi a ogn'vn scoprendo.

Gil. Celarlo prefumo
Pian, piano sospiro,
Ma quando ti miro
All'ora vè in fumo
La solita prudenza.

Lin. Pazienza.

Gil. Già il pouero core
Languisce, e si more
Da pena sì amara;
Cara rimedia tù,
Che Gilbo il tuo fedel no ne puol più

Lin.

4
Lin. Fatti animo fratello,
Non farà niente, s'hauerai ceruello.

Gil. Son luci sì nere
Carboni d'Amore,
Che fan, ch'il mio core
Sia come il sedere
Di Lucciola, che tresca.

Lin. Acqua fresca.

Gil. Deh spegni quel foco,
Ch'accese per gioco
D'Amor la facella,
Bella rimedia tù,
Che Gilbo il tuo fedel no ne puol più.

ATTO TERZO.

SCENA VIII.

In vece dell'Aria: Orto vago.

Lid. Il sospirato ben
Dimmi se goderò
Fortuna sì, ò nò,
Se mi rispondi sì
Lo stral, che mi ferì
Temere io più non sò;
Ma se dici di nò,
Fortuna io morirò.
Il sospirato, &c.